martedì 4 gennaio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,2(
Canton Ticino Fr. sv. 1,1(

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 295
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 499
Un numero arretrato costa lire 300

Deve pesare la volontà operaia nell'incontro tra governo e sindacati

Domani Andreotti tornerà alla carica sul costo del lavoro - Le posizioni del sindacato in un'intervista di Benvenuto - Garantire che l'assemblea nazionale di Roma esprima la reale volontà del movimento - I padroni intanto si muovono: all'Alfa contropiattaforma della direzione

Nella settimana appena iniziata due scadenze fanno spicco nel panorama politico-sindacale: l'incontro governo-sindacati del 5 e la conferenza generale dei quadri sindacali del 7 e 8 a Roma. Nell'agenda ufficiale dell'incontro del 5 (che si terrà in luogo di quello fissato per il 28 dicembre e rinviato, probabilmente per consentire al governo di prendere posizione sui temi da affrontare, Egam in testa) compaiono il Mezzogiorno, partecipazioni statali ed agricoltura: è facile prevedere tuttavia che si parlerà anche dell'ormai onnipresente questione del costo del lavoro, della fiscalizzazione degli oneri sociali e del pubblico impiego. Sui primi due argomenti sarà probabilmente Andreotti a tentare di strappare al sindacato misure che gli consentano di dare il segnale «missione compiuta» a tutte le forze imprenditoriali e padronali, pubbliche e private, che hanno fatto della questione costo del lavoro la loro »trincea» e di tranquillizzare il presidente della Repubblica che non aveva voluto perdere l'occasione del messaggio di fine anno per esprimere le sue preoccupazioni sull'argomento.

Un «buon accordo», ovviamente dal punto di vista governativo-padronale, potrebbe altresì consentire ad Andreotti di placare i suoi focosi e litigiosi ministri che ottenendo vantaggi immediati nei rispettivi settori (leggi: clientele) di competenza avrebbero meno motivi per turbare la navigazione del governo e potrebbero essere sguinzagliati per l'Europa e per il mondo alla ricerca di aiuti e finanziamenti internazionali per la nostra traballante economia. Aiuti più facilmente ottenibili, ovviamente, se i vari messaggeri potranno annunciare a tutti i circoli finanziari ed industriali del mondo capitalistico ed ai governi che li rappresentano la lieta novella di una nuova sconfitta del movimento operaio e di una vittoria della linea di politica economica caldeggiati per l'Italia dagli economisti borghesi di tutto il mondo.

A tutt'oggi però la posizione sindacale sull'argomento appare rigida e priva di qualsiasi spiraglio di possibilismo. Proprio ieri in un'intervista rilasciata alla *Stampa*, Benvenuto si è così espresso: «...proporremo alla conferenza dei delegati un piano a lunga scadenza che preveda: 1) di fiscalizzare gradatamente gli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro; 2) di ridurre gli automatismi che pesano sul salario eliminando la contingenza dal calcolo delle liquidazioni; 3) di abolire i meccanismi privilegiati di scala mobile che favoriscano alcune categorie» aggiungendo subito dopo che «al di là di questo non possiamo andare» e precisando anche a proposito dell'accordo con la Confindustria sulla contingenza (che a febbraio diventerà operante nella sua interezza): «quell'accordo non può essere rimesso in discussione». Giova ricordare che il risparmio per le aziende con la revisione dei cosiddetti «effetti perversi» della contingenza (ma ben più perversa è la spirale del carovita che colpisce tutti i lavoratori: non bisognerebbe mai dimenticarlo) secondo stime sindacali, ammonta a circa 1.200 miliardi, che è un tetto tutt'altro che disprezzabile.

Inevitabilmente la questione dell'incontro governo-sindacati e dei provvedimenti in esso discussi sarà oggetto di prese di posizione da parte dei partiti. Per il Pci i nuovi provvedimenti governativi forniranno l'occasione per chiedere nuovi passi sulla strada del pubblico riconoscimento della collaborazione del Pci alla politica governativa (chè sulla realtà di tale collaborazione nessuna ormai avanza dubbi). Ma per Andreotti anche qualche piccolo passettino costa

segue a pag. 2

BEGHE DC ATTORNO ALLA TORTA DEL PROGRAMMA ANDREOTTI

Un po' di maretta in questi giorni nel governo: Donat-Cattin strepita, Marcora minaccia di dimettersi, Bisaglia «chiede», Andreotti chiama all'ordine i ministri... Ma perchè? Siamo alla vigilia della crisi di questo ministero? La Dc non regge più, esplodono le contraddizioni con i duri, ecc.? Il Pci sta passando all'opposizione? Niente di tutta questa robetta, cose ben più preoccupanti invece per lorsignori i ministri. Il sasso l'ha tirato per primo Bisaglia, almeno così parrebbe, con tipica rozzezza dorotea, quando ha detto che l'Egam chiudeva se non arrivavano un po' di soldi «per i salari e le tredicesime», e così ha ottenuto 90 miliardi. Ma subito dopo l'Egam si è fatto sotto l'Efim, e poi Marcora a chiedere che ci si sbrighi ad affrontare le questioni della sua agricoltura, e poi ancora Donat-Cattin a sollecitare che 150 aziende in crisi a lui particolarmente care perchè occupano tanti lavoratori il cui posto di lavoro va salvaguardato avessero i denari che loro spetterebbero, stando alla legge 464. Donat-Cattin, per dare peso alle sue richieste, ha persino tirato fuori e molto polemicamente la verità, e cioè che la politica economica del governo è quella della recessione selvaggia, per il prossimo anno, la quale «renderà superflui» almeno 600 mila lavoratori solo nell'industria, e che il Pci questa politica la appoggia, nei fatti. Ha anche aggiunto, bontà sua, che il Pci fornisce quest'appoggio ad Andreotti nell'intento di favorire, attraverso il fallimento delle aziende, la transizione verso un'economia e uno stato socialisti: così un'altra volta il Pci non si permetterà più di dir male della legge 464, una delle più scandalosamente clientelari che il regime abbia mai sfornato.

Una maretta seria, quindi, perchè il potere di ogni corrente dc - e dei vari ministri - è direttamente ed immediatamente legato al fatto di disporre o meno dell'apparato economico e del denaro dello stato. Ma ciò che si prospetta è tutt'altro che la crisi di governo.

Nei prossimi giorni, è indubbio, la querelle interministeriale troverà la sua giusta mediazione nell'elargizione di denaro pubblico a destra e a manca [ma sempre nella Dc]; e i ministri potranno impiegare il loro tempo nell'attività collegiale di governo, per il bene sociale e non per il proprio. Così verranno almeno in parte meno, è auspicabile, le critiche del compagno Ingrao alla debolezza dell'attuale governo [egli lo descrive, sebbene non esplicitamente, come «una somma di feudi e di ministeri»], nonchè al fatto che a questa corrisponde una debolezza del parlamento nell'esercizio dei suoi ruoli. Le decisioni politiche principali, emerge dalla recente intervista di Ingrao a GR 1, vengono prese fuori dal parlamento, e addirittura - udite, udite! - fuori dai partiti. Il governo, dicevamo, potrà tornare a lavorare - sulla scia di quanto «fuori dai partiti» - da parte delle varie clientele del regime dc e da parte padronale e americana, gli viene indicato. L'agenda di gennaio e di febbraio è fittissima: incontro con le confederazioni sindacali sulla scala mobile e sulle questioni di politica economica più in generale - si tratta di far passare qualche altra cosa sulla via dello smantellamento della prima e di far accettare la nuova recessione in cambio di qualche solenne impegno per l'avvenire post-crisi; occupazione [sic!] giovanile; rilancio [sic!] dell'agricoltura e

segue a pag. 4

Il Capodanno in fabbrica

MILANO. Un capodanno in fabbrica. Anche quest'anno molti sono i lavoratori che hanno trascorso le feste in fabbrica questa foto documenta la notte di S. Silvestro trascorsa dagli operai dell'Apem di Vimodrone una fabbrica occupata da mesi in difesa del posto di lavoro. *(Foto E. Tremolada - QdL)*

Manifestazioni in Spagna per l'amnistia generale

Tutta la popolazione basca in lotta per l'amnistia e l'autonomia regionale - Manifestazioni di donne davanti al carcere di Barcellona

Il Capodanno nei paesi baschi è stato un giorno di lotta che ha coinvolto tutta la popolazione: si sono riuniti nelle chiese, hanno fatto manifestazioni e costituito un coordinamento per la liberazione dei detenuti politici, a cui hanno aderito, oltre ai ventitrè alcadi della provincia di Guipzocoa, anche i vescovi di S. Sebastien e di Bilbao.

Nelle chiese si tenevano assemblee in cui si esprimevano i vari organismi politici, dalle commissioni operaie ai comitati di quartiere e ai vari organismi di lotta.

Ci sono stati molti attacchi della polizia e di commandos dell'estrema destra che agivano pressocchè indisturbati e, naturalmente, molti arresti.

I baschi aspettavano il ritorno a casa dei prigionieri politici che provengono, per la stragrande maggioranza, da questa zona: ad Algorta, una città vicina a Bilbao ci sono stati violenti scontri con la polizia.

I dimostranti gridavano: «Amnistia» e «Viva il paese basco libero»: da anni si scontrano con gli apparati del regime e, il '77 vedrà lotte anche più dure perchè, nonostante l'apparente magnanimità di Suarez che ha liberato Carrillo e gli altri dirigenti comunisti, per il popolo basco non è prevista nessuna possibilità di raggiungere l'obiettivo dell'autonomia regionale, perchè il problema delle nazionalità, nella riforma politica approvato alla Cortes, è stato liquidato prima ancora di essere posto. Ed anche l'opposizione democratica ha accettato la messa in sordina di questo problema politico fondamentale: il tema all'ordine del giorno continua ad essere quello della sorte del partito comunista e del suo ruolo nelle prossime elezioni.

Carrillo, nell'intervista concessa all'Humanitè, ha spiegato i retroscena del suo arresto: il 22 ottobre, infatti, quando i poliziotti lo hanno prelevato, gli hanno offerto due possibilità, o essere ricondotto alla frontiera o essere deferito al tribunale dell'ordine pubblico. *«Ho scelto la seconda strada»* afferma Carrillo *«perchè la mia presenza in Spagna avrebbe finito per porre apertamente e fare progredire il problema della legalizzazione del partito comunista. Decidendo di liberarmi e di sopprimere il Tribunale dell'Ordine Pubbli-*

segue a pag. 4

Gravissima provocazione contro la Flm di Milano Perquisiti gli uffici

Ieri mattina dall'ufficio politico della Questura sulla base dell'accusa di rapina rivolta a un operatore - Una colossale montatura alla vigilia dell'assemblea nazionale dei delegati che tende a colpire uno dei settori più combattivi del sindacato

Nella mattinata di oggi l'ufficio politico della questura milanese e la squadra mobile di Reggio Emilia hanno effettuato una perquisizione nei locali della Flm di Milano. La motivazione formalmente addotta dalla questura si riferisce alle indagini in corso su una rapina avvenuta il 24 dicembre nei pressi di reggio Emilia per la quale è stato arrestato un compagno della Flm milanese. Si tratta di una gravissima montatura provocatoria, che tra l'alro già si sta sgonfiando grazie alle dichiarazioni del padre del compagno e alle ricerche che i compagni avvocati stanno effettuando. Al di là infatti della motivazione formale che coinvolge un compagno che da tempo opera all'interno del sindacato (fatto che già in sè consente facili speculazioni) è di eccezionale gravità il fatto che si tenti di coinvolgere l'organizzazione sindacale nel suo complesso.

Non a caso la perquisizione è stata effettuata anche dall'ufficio politico della questura milanese, con la scusa che essendo il compagno coinvolto un funzionario di una organizzazione politica la cosa era anche di loro competenza. Questa provocazione cade proprio nel momento in cui da un lato è proprio la Flm, in particolare quella milanese, ad assumere posizioni politiche particolarmente significative ed avanzate nei confronti della linea del governo, e dall'altro alla vigilia della assemblea nazionale dei delegati che si terrà a Roma nei prossimi giorni. È stata infatti l'assemblea dei delegati milanesi ad assumere nelle mozioni conclusive le posizioni più avanzate contro la politica di Andreotti e di forte critica nei confronti della segreteria della federazione nazionale unitaria. È comunque chiaro a questo punto il tentativo di coinvolgere i settori più avanzati del moviment sindacale, in particolare la sinistra sindacale milanese, ma più in generale la stessa Flm, in avvenimenti che sostanzialmente si inseriscono nel clima di tensione che nei giorni scorsi ha avuto una forte ripresa proprio nel momento in cui la classe operaia comincia a formulare risposte più forti all'attacco del padronato e del governo.

Non è un caso, ad esempio, che un funzionario della Flm varesina, nelle scorse settimane, sia stato denunciato per aver partecipato all'assalto contro la Bassani Ticino di Varese, avvenuta ad opera di dubbi gruppi sedicenti dell'area dell'autonomia, quando è chiara e incontestabile la sua estraneità assoluta ai fatti.

Tutte queste manovre mirano a screditare i settori più avanzati del movimento sindacale, a isolarli dal resto del movimento, tentando di farli apparire come una banda di estremisti disperati che non rispettano le regole del gioco Costituzionale.

Se lo scopo di questa politica è quello di denigrare ed isolare la sinistra, favorendo in questo modo la già pesante tendenza alla delega alle forze politiche delle questioni che sono terreno di battaglia politica del movimento in primo luogo nelle fabbriche, la nostra risposta, della sinistra tutta, deve essere particolarmente incisiva.

Occorre sia smantellare la montatura che sicuramente la stampa borghese si premurerà di imbastire, ma soprattutto rafforzare l'iniziativa e il dibattito politico nel movimento sindacale, anche e soprattutto in vista della assemblea nazionale dei delegati.

È infatti in questa scadenza che si giocherà una partita di grandissima importanza per la futura iniziativa del sindacato, proprio nel momento in cui le previsioni e i programmi del governo vengono formulati all'insegna dell'aumento della disoccupazione e della ulteriore riduzione dei salri.

Nuovo anno, nuove tariffe

Riepiloghiamo gli aumenti principali delle tariffe scattati in questi giorni:
Telefoni: un anno fa circa lo staff dirigenziale della Sip stava per andare in galera per avere falsificato i bilanci, poi naturalmente tutto si è accomodato e anzi oggi lo stato ha deciso di regalargli un altro pacchetto di miliardi. Infatti chi ha il telefono simplex pagava 5.500 lire di canone, 30 lire a scatto fino a 70 scatti e oltre 40 lire: dopo il 1° gennaio paga 6.875 lire di canone, 30 lire a scatto fino a 100 scatti e oltre 50 lire. Per chi ha il duplex resta tutto invariato tranne il costo dello scatto che passa da 40 a 50 lire oltre i 150 scatti. Aumenta inoltre il costo degli allacciamenti, dei traslochi e delle interurbane.
Assicurazioni auto: nonostante sia stato da più parti denunciato che le compagnie assicuratrici non hanno diritto a nessun aumento perchè i sinistri sono in diminuzione, il governo glielo ha ugualmente concesso nell'ordine del 20,4%.
Bollo di circolazione: per le auto di potenza superiore ai 25 cv aumento del 25%; per le auto invece di piccola e media cilindrata ci sarà uno sgravio rispettivamente del 40 e del 30%.
Autostrade: su quasi tutta la rete aumentano i pedaggi, da un minimo dell'8,5% (Parma mare) a un massimo del 30% (traforo del Monte Bianco).
Canone Rai-Tv: gli utenti in occasione del pagamento del canone entro gennaio dovranno versare 1.000 lire in più, come prevede un decreto del marzo scorso. Questo in attesa che aumenti il canone stesso come già richiesto dalla Rai.
Questi gli aumenti già scattati. In breve tempo la lista però si allungherà: in diverse regioni e città sono già stati annunciati aumenti dei trasporti pubblici:; ci sarà l'aumento dell'Iva sulla carne, l'aumento del latte e dei suoi derivati; ulteriori aumenti della tariffe ferroviarie e di tutti i derivati dal petrolio.

La Sicilia paga le speculazioni dc

A Caltanissetta e ad Agrigento manca l'acqua
Un contributo di Marco Romano

Ieri a Caltanisetta è giunta una delegazione di parlamentari e dirigenti del Pci, guidata dall'on. Pio La Torre. In mattinata il presidente della Regione ha presieduto una riunione di tecnici e amministratori per fare il punto sulla situazione. «Tutto il circondario della città presenta un dissesto generale» hanno dichiarato i tecnici. Le abitazioni danneggiate sono 142, sessantotto famiglie, costrette a sgomberare, dormono in un albergo, alcuni quartieri del centro storico sono senz'acqua da un mese. Anche ad Agrigento e nel circondario manca l'acqua. La causa delle frane e degli smottamenti dipende dalle selvagge speculazioni edilizie e dalla conseguente mancata difesa del suolo.

Sul clamoroso dissesto idrogeologico del nostro paese pubblichiamo qui di seguito un contributo del compagno Marco Romano, docente di Urbanistica all'università di Venezia e membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Il dissesto idrogeologico non è una colpa recente del capitalismo nel nostro paese; è stato certamente aggravato negli ultimi decenni, ma ha origine parecchio più lontane.

In pratica dal 1700 incomincia a diminuire la quantità di superficie boschiva per il semplice motivo che aumenta la popolazione; la maggior parte del legno finisce infatti bruciato per il riscaldamento invernale degli alloggi, anche se prima di finire nel camino è stato per cinquant'anni un mobile o la trave di un tetto. Una parte, naturalmente, viene impiegata anche nelle prime industrie [specialmente nelle piccole ferriere di montagna], una parte nell'armamento di navi, ma il grosso, ripeto, va a riscaldare una popolazione in continuo aumento; gli italiani sono più che raddoppiati nel giro del secolo XVIII, i nuovi boschi non compensano i tagli, le colline si dilavano e incominciano le inondazioni più massicce.

E già allora gli scrittori lamentano l'incuria del potere pubblico.

Questo fenomeno è però limitato alle regioni settentrionali del paese, quelle dove il fabbisogno di legna per il riscaldamento invernale è più rilevante. Nel sud il disboscamento intensivo incomincia invece con la costruzione della rete ferroviaria: sono centinaia, migliaia di chilometri di traversine di legno che vengono dalle foreste della Basilicata, della Calabria, della Sicilia, della Sardegna.

Queste regioni calde soffrono di più per il disboscamento perchè, una volta scomparsi i boschi, cambia il microclima e gli alberi non rinascono più.

Le foreste della Sicilia e della Sardegna infatti si erano froma-

segue a pag. 4

Marco Romano

È ripreso il lavoro alle Smalterie Venete

Bassano del Grappa, 3

Dopo oltre un anno di lotta è ripreso oggi il lavoro alle Smalterie di Bassano con il rientro in fabbrica di 141 lavoratori, che rimetteranno in funzione gli impianti, fermi da un anno. La vicenda della fabbrica iniziò il 24 dicembre 1975 quando le Smalterie vennero poste in liquidazione e i proprietari, i fratelli Westen, inviarono una lettera di licenziamento a tutti i 1.200 dipendenti.

Iniziò allora una lunga trattativa durante la quale i lavoratori delle Smalterie mantennero viva l'attenzione dell'opinione pubblica e del governo attraverso numerose iniziative di mobilitazione. Più volte furono organizzati blocchi stradali e ferroviari, l'azienda e il municipio vennero occupati, scioperi di zona raccolsero la solidarietà degli altri lavoratori intorno alla fabbrica.

Dopo un lungo periodo di cassa integrazione, l'intervento della Gepi si concretizzò nella costituzione della Brenta Spa, che ha ora in gestione lo stabilimento.

Per problemi di organizzazione della redazione il Quotidiano sarà in edicola alcuni giorni in edizione a quattro pagine; le eidizioni del mercoledì e del venerdì saranno invece a otto pagine. Ce ne scusiamo con i lettori e con tutti i compagni.

Un Aloisi non fa primavera

Grosso scalpore ha suscitato l'arresto di Carlo Aloisi, vicepresidente dell'Istituto Bancario Italiano [gruppo Pesenti], colto con le mani nel sacco a Ventimiglia mentre cercava di esportare la bellezza di 2 miliardi e 700 milioni. Scalpore per la notorietà del personaggio e perchè, in fondo, è la prima volta da che è stato varato il decreto ministeriale sull'esportazione di valuta che la Finanza stringe la rete su qualcuno che si presume non sia nuovo a tali imprese. Stampa e Rai-Tv si sono affrettati a dare pubblicità alla cosa, presentandola come una dimostrazione dell'efficacia del governo in carica e della sua «moralità». Altri, a sinistra, hanno ovviamente teso ad accreditare nell'opinione pubblica l'idea che un fatto del genere non si sarebbe mai verificato prima del 20 giugno e della instaurazione di nuovi e più avanzati equilibri politici. La nostra reazione «a caldo» di fronte a questo episodio, lo confessiamo, è stata alquanto contraddittoria: da un lato ci siamo sentiti pienamente soddisfatti al pensiero di un Aloisi in galera, dall'altro lato, mossi da inguaribile diffidenza, ci siamo detti che un tipo così in galera non poteva starci a lungo [l'esportatore, guarda caso, è stato subito ricoverato in infermeria, anzichè in una normale cella]. Ma , riflettendo meglio, ci siamo detti che, in fondo, perchè no, il caso Aloisi poteva servire molto, in un momento di pesante austerità, a rendere meno amara la medicina alle masse popolari.

Non è difficile infatti scorgere, al di là del clamore della notizia, il contenuto demagogico dell'episodio. Pensiamo soltanto al fatto che, negli ultimi vent'anni, i miliardi andati all'estero ammontano [secondo calcoli sicuramente 'per difetto'] a 30 mila, cioè a sei volte tanto quanto Andreotti si è premurato di reastrellare dalle tasche dei lavoratori con le recenti stangate.

Vale a dire che non basta un Aloisi per fare primavera, o, in altri termini, che si vorrebbe chiudere la stalla ora che i buoi sono scappati. Con quei 30 mila miliardi e con le altre migliaia che ogni anno vengono trasferiti verso sicuri impieghi all'estero o verso le confortevoli banche svizzere si sarebbero potute fare e si potrebbero fare molte cose. Per esempio ridurre drasticamente e abolire l'emigrazione, oppure creare un efficente servizio sanitario, oppure ancora costruire case, scuole, asili... Già perchè se è vero che oggi tutti fingono di non sapere da dove viene la crisi, è altrettanto vero che una delle ragioni di fondo della crisi consiste nel drenaggio di una massa ingente di capitali o verso le numerose e intricate rendite speculative o direttamente verso l'estero. Per un ventennio lo «sviluppo» del paese si è retto sullo sfruttamento intensivo della forza lavoro e su un volume di investimenti fra i più bassi nei paesi industrializzati. Non a caso è stato proprio questo degli investimenti uno dei nodi centrali affrontati dal movimento operaio in questi anni con la sua lotta. E allora dobbiamo dire che «il merito» dell'arresto di un Aloisi è anzitutto del movimento di lotta e delle trasformazioni che il movimento ha saputo produrre.

Fosse solo per Andreotti, l'Aloisi avrebbe potuto continuare a transitare per le frontiere con i miliardi sottratti al nostro lavoro.

DALL'INTERNO

Il licenziamento di Fedeli è solo un aspetto...

ma l'azione contro il movimento democratico parte da lontano

Dietro il licenziamento del direttore della rivista «Ordine Pubblico» vi sono giochi di potere che coinvolgono la destra dc, a partire da Gui, e i settori più retrivi dell'apparato dello stato - Il tentativo è quello di far arretrare il movimento che chiede la riforma e la democrazia della Pubblica Sicurezza - Altre reazioni

Roma, 3

Che il licenziamento del direttore della rivista *Ordine Pubblico* avrebbe provocato un certo subbuglio le forze che l'hanno imposto se lo aspettavano certamente: quello che invece non si aspettavano, forse, è stato il movimento vasto che si sarebbe creato e che avrebbe fatto compiere un ulteriore passo in avanti al movimento per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della polizia. Questo è infatti quello che sta avvenendo: ma accanto a questo si evidenziano fatti precedenti e diventa chiara la manovra che sta ispirando settori dell'apparato dello stato e della Democrazia Cristiana in quanto lotta contro le forze democratiche interne alla'apparato della Pubblica Sicurezza.

I fatti delle ultime settimane del 1976, gli attentati ai giudici, la morte o il ferimento di vari agenti e funzionari, avevano creato un certo subbuglio nelle forze di polizia, ed avevano spinto molti poliziotti verso la china discendente del qualunquismo; in pratica si era per la prima volta verificata l'occasione, certo in parte anche creata, per spingere la categoria verso una forma di sindacalismo autonomo e corporativo, quella a cui punta un vasto settore, il più retrivo, dell'apparato del regime.

Ma per giungere ad un risultato di questo genere occorreva superare alcuni ostacoli non indifferenti: innanzitutto quello della rivista diretta da Franco Fedeli, una rivista che nel corso delle lotte dei poliziotti democratici ha visto salire la quota di abbonamenti da 1300 a ben 38 mila, un risultato invidiabile per molte riviste di firma anche peggiore.

Oggi molti giornali hanno riportato la notizia delle manovre interne alla Dc che sarebbero dietro al licenziamento di Fedeli: la regia di Gui avrebbe imposto questo allontanamento per dare un colpo al ministro Cossiga reo, a parere dell'ex ministro degli interni, di essere troppo progressista e di volere mettere in atto una riforma non gradita alla destra più reazionaria dell'apparato dello Stato. Oltre a questo altri fatti sono stati denunciati: in primo luogo la partecipazione di una spia inviata dalla questura di Chieti ad una recente riunione sindacale sulla smilitarizzazione e sindacalizzazione della polizia che avrebbe stilato un rapporto: sul fatto il deputato socialista Cicchetto oggi ha presentato una interrogazione al ministro degli Interni per sapere 'quale autorità del ministero dell'interno ha dato ordine al brigadiere Gonzales di infiltrarsi in una riunione della federazione sindacale dedicata ai problemi del sindacato di polizia e di redigere su di essa un rapporto'. Ha chiesto anche di conoscere la destinazione del rapporto. Al di là dei fatti specifici è dunque lecito sospettare una regia che parte dal centro del 'potere, dagli apparati dello stato. Non sono certo estranee alla manovra le recenti prese di posizione del presidente della repubblica Leone che, nel corso del discorso augurale per il nuovo anno, ha chiesto un rafforzamento della repressione, del presidente del consiglio Andreotti, che non perde occasione (le ultime sono state l'intervista di fine anno, il messaggio per il 1977, l'intervista 'a *Gente*) per richiamare l'attenzione sui problemi dell'ordine pubblico. Ed accanto a queste prese di posizione pubbliche vi sono quelle più nascoste, che si vedono nelle caserme, che hanno dato il via ad un ripiegamento corporativo dopo gli attentati di dicembre; un ripiegamento comunque momentaneo, che oggi ha dimostrato la sua transitorietà proprio con le manifestazioni di solidarietà con la rivista *Ordine Pubblico*.

Diciamo manifestazioni di solidarietà con la rivista perchè di questo si tratta: redattori e collaboratori hanno espresso solidarietà al direttore dimissionato, che continua ad occupare la sede di Roma. L'editore ha anche minacciato di denunciarlo per 'occupazione arbitraria di locali' ma egli ha deciso di continuare, sostenuto ancora dalla solidarietà di chi l'ha appoggiato fino ad oggi: notizie di atti di solidarietà giungono ancora da molte parti d'Italia. Oggi Balzamo, capogruppo alla Camera del Psi si è recato nella sede della rivista per esprimere la solidarietà del partito a Fedeli, solidarietà che ieri era stata espressa anche dal pci per bocca di Franco Rapanelli, della sezione per i problemi dello stato.

Fedeli ha espresso la sua amarezza per l'andamento della inter avicenda ed ha denunciato come dalla bocca dello stesso editore della rivista, l'ormai noto Camilleri, sia venuta la conferma che il licenziamento del direttore di *Ordine Pubblico* è stato dettato da ambienti politici: infatti Camilleri nel corso di una intervista al *Corriere della Sera* ha ammesso che il licenziamento non è dovuto ai problemi editoriali (la frammentaria pubblicazione della rivista) ma ha ammesso che è la linea della rivista che non va, perchè 'non si può guardare alla realtà delle poche migliaia di poliziotti' che si battono per le libertà democratiche.

Questo conferma le voci sui mandanti dell'operazione che, non a caso, giunge dopo la pubblicazione della rivista in cui è contenuta una intervista al ministro Cossiga. Si tratta in gran parte di un attacco all'attuale ministro degli interni, ma è sbagliato vedere la questione in questo angusto ambito: in realtà è un attacco a tutto il movimento democratico, attacco di cui questo fatto specifico è solo una punta, e che tende a far arretrare il movimento su di un terreno minimo, magari facendolo solidarizzare con le posizioni espresse da Cossiga. Non si tratta di questo, ma di portare avanti quanto fino ad ora è stato fatto, in primo luogo sostenendo la causa che Fedeli ha intentato contro l'editore e che si volgerà il 5 presso il Tar di Roma, e comunque continuando la lotta intrapresa dalla rivista.

C. Ca

Franco Fedeli, ad una manifestazione per la liberazione di Margherito. *(Foto QdL-Tremolada)*

RADICALI
Riunione del gruppo parlamentare

Roma, 3

I deputati e i deputati supplenti del gruppo parlamentare radicale (Bonino, Cicciomessere, De Cataldo, Faccio, Galli, Mellini, Pannella, Pezzana) , la segretaria nazionale del Pr Adelaide Aglietta e il tesoriere nazionale Paolo Vigevano hanno iniziato questa mattina l'esame del programma d'attività del gruppo parlamentare radicale, per il primo trimestre del '77.

L'incontro - che si protrarrà fino alla sera del 6 gennaio - si tiene all'albergo Terme di Saturnia

I Cristiani per il Socialismo mirano oggi a qualificare la loro presenza nella sinistra

Una intervista al compagno Domenico Jervolino del collettivo redazionale de «Il Tetto» sul prossimo convegno nazionale dei Cristiani per il Socialismo - La militanza cristiana e la lotta di classe

Dal sette al nove gennaio si tiene al Palazzo dei Congressi dell'Eur, a Roma, il terzo convegno del movimento Cristiani per il Socialismo.

Si tratta di una «sigla» molto importante, che testimonia la presenza di un 'soggetto' nuovo da vari anni a questa parte nel movimento di classe. Una realtà, determinante nella costruzione di una nuova società, ancora non ben conosciuta, abbiamo perciò rivolto a Domenico Jervolino, del collettivo redazionale de *Il Tetto*, alcune domande attraverso le quali ci siamo proposti di avere un'idea più precisa di questo «nuovo» movimento.

Abbiamo sotto gli occhi il programma del vostro Convegno, al quale avete chiesto un contributo teorico anche di militanti di altri paesi, la Spagna, il Vietnam, il Cile, il Libano, il Sud Africa, l'Angola. Si tratta di un Convegno internazionale?

Cristiani per il Socialismo è un movimento nato con l'incontro latino-americano di Santiago del Cile nell'aprile '72 (ed in Italia con il I° convegno nazionale di Bologna nel settembre '73) come momento di riflessione e dibattito, ma anche per così dire come momento di proclamazione, di pubblica affermazione del fatto che un numero crescente di credenti è impegnato a pieno titolo nella lotta per il socialismo. Il «fenomeno» CpS è una realtà a livello mondiale, presente in forme diverse in tutti i continenti: la Cia se ne è accorta forse prima delle sinistre, avendo stanziato uomini e dollari per combatterla. La dimensione internazionalista del nostro Convegno non vuole essere dunque un 'fiore all'occhiello' ma esprime il carattere internazionale del fenomeno della militanza dei cristiani nella lotta di classe: infatti il Convegno è un nostro momento di verifica, di analisi; vogliamo fare il punto sul sempre crescente spostamento di masse di credenti dell'area interclassista e da un universo religioso separato dal mondo ma subalterno al dominio imperialistico, al fronte proletario internazionale e alla militanza rivoluzionaria.

Questo lo avete scritto chiaramente anche nel tema del Convegno: «Cristiani nella sinistra militanti nelle lotte di liberazione». Ma siamo più concreti: oggi non è nè il '68-'69 e sono lontani sia l'esplosione post-conciliare delle comunità cristiane di base spontanee sia l'esaltante esperienza cilena. Con quale «questione religiosa» oggi in Italia e nel mondo il vostro movimento deve fare i conti?

Nella crisi c'è un preciso tentativo di recupero, di uso della religione come strumento di alienazione e di oppressione. Recentemente il vice presidente americano Rockfeller, tornando dall'America Latina, ha indicato nella droga, nella religione e nel sesso i mezzi per combattere l'influenza del comunismo fra le masse.

La religione è sempre uno strumento di condizionamento e di potere quando al potere è necessario un suo rilancio: si delinea con abbastanza chiarezza quale ruolo dovrebbe svolgere una internazionale democristiana nell'Europa unita, non c'è bisogno di ricordare come religione e politica sono costantemente mischiate in una serie di situazioni internazionali; tipica è la questione medio-orientale.

Ma c'è anche il rischio di fare un Convegno di «evasione», un Convegno che sfugga ai difficili problemi che avete dinnanzi qui in Italia.

Se la dimensione internazionale vuole offrire il massimo respiro ai nostri lavori, la relazione ed il dibattito avranno per oggetto specifico la proposta dei CpS di militanza nel movimento operaio in Italia e nella realtà del '77: d'altra parte CpS vuole affrontare la tematica della 'questione religiosa' e della 'questione cattolica' - strettamente connessa in Italia con la 'questione democristiana' - avendo ben presente che l'obiettivo (cioè fare diventare tali questioni sempre più oggetto dell'iniziativa complessiva del movimento operaio) acquista tutta la sua reale portata solo in un contesto internazionale.

Nel nostro paese si sono fatti passi in avanti in questa direzione, e tra le tante vale l'esperienza del referendum; ma quale è il bilancio dell'esperienza italiana dei CpS, quale reale incidenza ha oggi tra le masse il vostro 'discorso'?

In Italia, CpS ha vissuto una sua stagione 'eroica' fra il '73 ed il '74: i primi due convegni nazionali di Bologna e di Napoli con in mezzo l'esperienza del referendum, appunto.

Il nascere di CpS divenuto da semplice proposta di un Convegno come era inizialmente a vero e proprio movimento - anche se volutamente strutturato in modo fluido (secondo molti compagni, fin troppo fluido!) - è coinciso con la crisi del regime dc e con lo spostamento, anche elettorale, a sinistra nel paese. CpS ha dato un suo contributo a tali processi, per esempio confluendo in occasione del referendum nel fronte dei «cattolici per il no» al quale ha fornito il sostegno della propria base militante.

Tuttavia la funzione di «traghetto» fra 'mondo cattolico' e sinistre non è, a nostro avviso, la più congeniale a CpS. Noi miriamo piuttosto a qualificare la presenza dei cristiani nella sinistra, con la militanza a pieno titolo nel movimento operaio; questo compito è particolarmente urgente e importante dopo il 20 giugno, che ha segnato un accresciuto consenso dei cattolici alle sinistre.

Che CpS non punta alla costruzione di un partito cattolico progressista è stato chiaro da sempre; ma il vostro impegno nella lotta per il socialismo coinvolge problemi di grande rilievo, determinanti per la costruzione del socialismo: sia sul piano della teoria e della pratica politica, che sul piano ecclesiale. Come il rapporto religione-politica, la critica di massa all'alienazione religiosa, il ruolo della religione e della Chiesa nella lotta di classe, la rottura del blocco cristiano-conservatore e della visione interclassista della società, eccetera. Quale è allora il ruolo specifico dei militanti di CpS?

Fin dall'inizio CpS non ha proposto un socialismo religioso e 'cristiano'; non vuole essere un 'corpo separato' rispetto al movimento di classe, ma presuppone e sollecita l'impegno militante dei credenti nelle sedi proprie del movimento operaio e di classe.

Questa consapevolezza non ci dispensa da un impegno specifico di chi vive in prima persona le contraddizioni che scoppiano allorchè un 'universo' chiuso in sè stesso, come il cosiddetto 'mondo cattolico', si rompe e si rendono disponibili nuove energie per la lotta di classe.

Tuttavia non riteniamo che i cristiani in quanto tali abbiano qualcosa di specifico da portare nel loro impegno politico; i loro problemi sono eguali a quelli di tutti gli uomini e di tutti i militanti; sarebbe impensabile che l'acquisizione alla lotta di classe di nuove energie rappresentate da consistenti settori a livello internazionale delle masse proletarie cristiane non rappresenti un arricchimento sul piano teorico e pratico del patrimonio complessivo del movimento.

R.Di Francesco

(1 - Continua)

Processo al «Drago nero»

Il processo per alcune rapine in provincia di Firenze, in cui sono implicati anche due ex agenti di pubblica sicurezza, e per la vicenda denominata del *«Drago nero»* dal nome di un'organizzazione eversiva di estrema destra, è giunto alla fase conclusiva dinanzi al tribunale di Firenze: probabilmente nella giornata di domani si avrà la sentenza.

Nell'udienza antimeridiana, essendo indisposto l'avv. Antonino Filastò, difensore di Maria Concetta Corti, la giovane donna accusata di calunnia nei confronti dell'ex agente Bruno Cesca appunto per la vicenda del «Drago nero», il presidente ha dato la parola all'avv. Guido Mochi difensore di Bruno Cesca per il quale il Pm ha chiesto 17 anni di reclusione per concorso nelle rapine, respingendo la tesi della vicenda eversiva del «Drago nero».

L'avv. Mochi ha tracciato un quadro della particolare personalità dell'ex agente di Ps, sgombrando il campo da quella che ha definito «la fantasiosa storia» del «Drago nero», «frutto dell'autosuggestione di Maria Concetta Corti.» Ha concluso chiedendo ai giudici l'assoluzione per insufficienza di prove per l'autocalunnia e la concessione al Cesca delle attenuanti generiche e la continuazione dei reati per quanto attiene alle rapine.

Roma: nuovo incontro fra Argan e Paolo VI

Alle 10, 44 il sindaco di Roma prof. Giulio Carlo Argan e numerosi componenti della giunta capitolina hanno fatto ingresso in Vaticano per essere ricevuti dal Papa' : così la prima agenzia sulla visita programmata, ricercata e voluta da tempo dal PCI fin dai primi giorni dopo il 20 giugno, i cui risultati davano per la prima volta alla sinistra il governo della capitale.

L'occasione specifica in cui questa visita viene compiuta è quella della presentazione degli auguri per l'anno nuovo, manon è questa la prima volta in cui le due massime autorità romane nel loro campo (civile e religioso) si incontrano: negli ultimi tempi esse si sono già viste in occasione della festa dell'Immacolata a piazza di Spagna e la notte di Capodanno, quando il sindaco Argan ha partecipato alla messa pontificia nella chiesa della Garbatella. In tale occasione il Papa ha rivolto pesanti minacce contro le donne che praticano l'aborto, definendole 'infanticide' e lanciandosi in una lunga tirata sulla difesa della vita.

Oggi il sindaco è tornato a fargli visita: una visita che, con altra giunta, potrebbe apparire rituale: ogni anno i sindaci democristiani che da trent'anni governavano Roma hanno rispettato la tradizione, ma dopo i risultati del 20 Giugno vi era stata una certa presa di distanza fra la giunta capitolina e la Santa Sede: l'avvento di una giunta rossa non era piaciuto ai vertici vaticani, e la reazione era stata dura. Una reazione iniziata ben prima della data indicata: ricordiamo solo le dichiarazioni del Cardinal Poletti, vescovo ausiliare di Roma, che prima delle elezioni richiamò i fedeli al rispetto anche nel voto dell'ubbidienza a alla Sacra Romana Chiesa, invitando quindi i romani a stringersi intorno alla Dc.

Subito dopo l'insediamento della giunta sembrò che qualcosa fosse cambiato, che finalmente lo strapotere Vaticano, soprattutto nel campo dell'edilizia e del territorio; le prime dichiarazioni del sindaco muoveyano in questo senso, dichiarando la disponibilità della nuova giunta a punire i fenomeni speculativi. Ma ancora poco è stato fatto, questi successivi incontri non danno molta fiducia sull'avvenire: Il Vaticano possiede un quarto del patrimonio edilizio e territoriale romano, ed esso viene gestito in maniera completamente al di fuori della legge: vendite e passaggi di proprietà fra società legate alla stessa madre chiesa, costruzioni abusive ed altri casi simili sono ampiamente documentati e presenti nella coscienza di tutti quei romani che il 20 giugno hanno votato per un profondo cambiamento nella gestione amministrativa della capitale.

Sia il sindaco che il Papa hanno espresso nell'incontro la loro preoccupazione per le sorti della città, ovviamente accentuando ognuno gli aspetti che più gli stavano a cuore: Paolo VI ha accentuato i problemi creati da Roma in quanto centro della cristianità oltre che capitale dello stato italiano; in questo quadro ha centrato il discorso sui problemi della città, anche su quelli urbanistici, scolastici, assistenziali, culturali ed igienico-sanitari, la cui soluzione va ricercata per consentire condizioni migliori a tutti gli abitanti della città. Argan ha invece puntato soprattutto sulle condizioni del proletariato romano, sul fatto che lo scempio edilizio ha condotto centinaia di migliaia di persone all'emarginazione dalla città, alla costruzione di baraccopoli ecc. , ed alla fine ha aggiunto che ' è di immenso conforto per la giunta sapere che il precetto di solidarietà umana a cui la giunta si attiene non contraddice lo spirito caritativo del messaggio cristiano' . Ma l'unanimità di parole con cui il papa ed il sindaco di Roma hanno concordato oggi già viene contradetta dall'atteggiamento dell'Osservatore Romano, che nel numero di domani non pubblicherà una soia riga del discorso del sindaco, a differenza di quanto accaduto negli scorsi anni (o meglio con gli scorsi sindaci democristiani) .

Attentato a una sede di Avanguardia Operaia

S.Severo,3

Una bomba fascista ha danneggiato, la sera di Capodanno, la sede di Avanguardia Operaia di S. Severo in via Zannotti 29.

Si è trattato di un ordigno rudimentale composto a base di polvere da sparo, vicino al quale sono stati trovati anche due proiettili di pistola inesplosi. I danni sono stati limitati.

Sul fatto i compagni di Ao della zona hanno emesso un comunicato che «denuncia all'opinione pubblica e a tutti i democratici il disegno che i fascisti stanno perseguendo a S. Severo, quello cioè di intimidire le avanguardie studentesche e i compagni che si impegnano maggiormente nella lotta antifascista per creare uno stato di tensione e instaurare un senso di paura che ne diminuisca la volontà di lotta. Anche i precendenti attentati dell'anno scorso alla ferrovia garganica a un traliccio Enel dimostrano l'intento del Msi a S. Severo di ricreare nella nostra città un clima generale di tensione che si inserisce nel disegno generale che la destra sta tentando di instaurare nel nostro paese» .

Ancora un rinvio al processo per i Nap

Napoli, 3

La decima seduta del processo ai 26 imputati accusati di appartenenza ai Nap ha avuto, stamane, una durata ancor più breve delle ultime pur modeste sedute: non è durata infatti, più di dieci minuti, il tempo sufficiente, cioè, per verificare che uno dei sei giudici popolari era assente e quindi per rinviare la seduta stessa a lunedì 10 gennaio prossimo. In aula erano presenti solo 5 degli imputati. Le prime sedute del processo, quelle più combattive, hanno visto la presenza in aula dei 10 imputati autoproclamatisi militanti dei Nap; poi dopo le cariche ed i pestaggi subiti nel gabbione (in particolare nelle sedute del 29 novembre e del 15 dicembre), dopo l'insistere della Corte nel farli entrare in aula ancora ammanettati ed incatenati fra loro, la proibizione di leggere il loro 5* comunicato, privandoli così del diritto di parola, sono tutti elementi che hanno spinto gli imputati a non presentarsi più in aula e a mandare, di volta in volta, solo una piccola delegazione.

Ora che gli organi di stampa revisionisti e borghesi non possono più blaterare sugli «atteggiamenti provocatori assunti in aula dai nappisti» sullo «stato di diritto» sulla legalità borghese «offesa e vituperata» non sanno più con chi prendersela per i ritardi che in questo processo si stanno cominciando ad accumulare. Di certo, non possono rompere la consegna del silenzio sulla effettiva nullità di questa corte: a tal proposito varrebbe la pena di chiedersi come mai il presidente Pezzuti ha avuto lo scrupolo di rinviare la seduta odierna per l'assenza di un solo giudice popolare, quando, nel corso delle prime sedute (22, 23, 24 novembre), ebbe il coraggio di tenere il processo con tre corti diverse (con giudici popolari diversi) o a corti incomplete (con meno di sei giudici popolari), senza aspettare la costituzione delle parti nè dei testimoni. Una vera «orgia di irregolarità» che, oggi, gli avrebbe potuto tranquillamente permettere di mandare avanti il processo, visto il nuovo ordinamento giuridico che vige alla terza sezione penale della Corte di Assisc di Napoli. Di certo, infine, gli organi di stampa revisionisti e borghesi sia pure a corto di notizie su questo processo non possono ricordare la repressione sostenuta in città, lo stato d'assedio, gli avvocati della difesa minacciati di sospensione, i tentativi operati dagli apparati repressivi dello Stato di schiacciare il movimento, la discussione che si è accesa attorno a questo processo.

G.F.

Governo-sindacati

segue da pag. 1

molto caro e si limita perciò ad affermare che «non esclude incontri collegiali con i partiti della non sfiducia, ma assolutamente eccezionali e su temi estremamente precisi e circoscritti», accontentando con ... le mille risorse del vocabolario tanto Berlinguer quanto il Professore, il Tg1 e il Tg2. Nel frattempo gli effetti del quadro politico imposto dalle scelte dei partiti riformisti grava pesantemente sul sindacato. Lo stesso Benvenuto lo afferma senza reticenze : «... è innegabile che il 'fronte delle astensioni' ci ha posto qualche problema» per riconoscere, più oltre, a proposito della scala mobile: «... ci rendiamo conto, ché siamo praticamente isolati nel sostenere questa posizione rigida». D'altra parte nella stessa intervista del segretario generale della Uil emergono posizioni che scontano il condizionamento del quadro politico esterno ad esempio sulla contrattazione aziendale (contrapposta in modo immotivato alla difesa della scala mobile) e sull'accordo per il pubblico impiego, che viene definito come «il massimo che si potesse ottenere»; annunciando che la firma c'è stata (e le assemblee dei lavoratori?) senza una parola sulla parte normativa che è tutta da trattare.

Emerge quindi come prioritario per l'assemblea dei delegati sindacali il problema di garantire che vi si esprima la reale volontà del movimento, le richieste e le posizioni della gran massa dei lavoratori, la democratica espressione dei consigli di fabbrica e del movimento sindacale a livello decentrato. Se saremo in grado di determinare tali condizioni è possibile che dall'assemblea dei delegati emerga e si affermi una posizione ferma e decisa che concretamente ponga il problema di una linea di politica economica realmente alternativa al piano del governo per affrontare la crisi.

In attesa della conferenza sindacale e dell'incontro governo-sindacato, intanto i padroni si muovono per forzare la mano e «praticano» concretamente l'obiettivo affidato ad Andreotti. Così alla Pirelli nell'ultima busta-paga la direzione non ha pagato la contingenza sul cottimo (20 mila lire in meno per i cottimisti, 5 mila per chi lavora con il cottimo fisso) con un risparmio di 7 miliardi e mezzo mentre all'Alfa la direzione ha presentato un'organica contropiattaforma che spazia tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro, della produttività, ecc. Anche i tempi quindi stringono e dall'assemblea dei delegati il movimento dovrà trarre delle indicazioni di immediata applicabilità che non siano solo «concrete indicazioni di disponibilità sul terreno della produttività» ma che evidenziano volontà di resistere e di rovesciare contro il governo Andreotti la forza del movimento operaio organizzato.

Il programma del convegno

Il convegno dei Cristiani per il Socialismo si terrà a Roma al palazzo dei Congressi nei giorni 7 - 8 e 9 gennaio. Il tema centrale è «Cristiani nella sinistra militanti nelle lotte di liberazione». La quota di partecipazione è di lire 3000 e deve essere versata sul C/C n° 5/2727 intestato a Roberto De Vita presso comitato nazionale di Cristiani per il socialismo, via Poggio Bracciolini 40, 50126, Firenze.

Al convegno parteciperanno numerose delegazioni estere, in particolare Comin (Spagna), De Carvalho (Angola), Richard (Cile), Nguyen dinh Thi (Vietnam), Winter (Sud Africa), un rappresentante dell'U.P. dell'Olp.

Il programma dettagliato è il seguente:
Venerdì 7 gennaio:
Ore 15 relazione introduttiva a cura della segreteria nazionale; dibattito in assemblea;
Sabato 8 gennaio:
ore 9 - 13 e 15 17 dibattito in commissioni sul tema del convegno; ore 17 relazione del lavoro delle commissioni e dibattito in assemblea; Domenica 9 gennaio:
ore 9 manifestazione pubblica «cristiani nelle lotte di liberazione».

Le attenzioni dell'Unità all'unificazione tra Ao e Pdup

Il pluralismo del Pci, solo a destra

*Se fossimo dei narcisisti, se non avessimo piena coscienza dei nostri limiti oltre che del nostro ruolo, potremmo andare fieri delle attenzioni che quotidianamente ci riserva l'*Unità*. L'ultima di queste attenzioni risale a domenica 2 gennaio ed è autorevolmente firmata da Andrea Pirandello [?]. Occupando uno spazio del tutto sproporzionato alla serietà delle argomentazioni, il Pirandello si prova a dimostrare che l'unificazione tra Pdup e Ao è stata compromessa dagli sviluppi della lotta politica in Ao, in particolare dalle decisioni del Cc sul QdL. Perchè? Ma perchè il Cc avrebbe nominato una direzione del giornale «fedele al gruppo Vinci», ovvero al gruppo che, con il concorso di Miniati e Capanna, si propone di rovesciare la maggioranza attuale del Pdup' e precostituire per il partito unificato una maggioranza di tipo «massimalistico».*

Tant'è - soggiunge Pirandello - che « il QdL ha notevolmente modificato il suo atteggiamento in senso più estremistico nell'attacco senza ritegno al Pci e perfino in una irresponsabile copertura offerta ai gruppi terroristici, i cui esponenti vengono disinvoltamente citati con l'appellativo di compagni.»

*E nel Pdup? Nel Pdup, «dopo la sconfitta di Miniati», si sarebbe «aggregata al vertice una nuova direzione, fondata sulla saldatura tra i seguaci di Magri e il gruppo della cosiddetta sinistra sindacale.» Perciò conclude il censore, «negli ambienti del Pdup non si tace che tali ultimi sviluppi in Ao rappresentano oggettivamente un colpo di freno al processo di unificazione.» In ultima analisi, conclude il nostro, ciò collima con i disegni dell'ultrasinistra di Ao che «si propone di trasformare l'unificazione in qualcosa di ben diverso, cioè in uno strumento per spaccare il Pdup...» Fermiamoci qui per un momento e vediamo di capirci qualcosa. Non vale certo la pena di spiegare al Pirandello e a chi per lui che il processo di unificazione tra Pdup e Ao è qualcosa di meno caricaturale di come viene raffigurato, nè è il caso di dilungarsi nella registrazione di interessanti parallelismi tra gli schemi di «componente» dell'*Unità *e di* Repubblica, *che come è noto, non ha mai avuto la pretesa di essere un giornale comunista. Una sinistra rivoluzionaria descritta, all'indomani del 20 giugno, come «massimalista», «estremista», «antiunitaria», fatta di «capi e fedeli gregari» semplicemente non esiste, tuttalpiù può restare come sogno autoconsolatorio di qualche arguto censore. Non nel Pci in quanto tale, questo è certo. Il Pci ha capito perfettamente il tipo di travaglio che stiamo attraversando, così come ha colto da tempo la pericolosità per la realizzazione del suo disegno strategico della formazione di un partito rivoluzionario. Per questo, non da oggi ma dall'ultimo congresso, si muove su una linea articolata - fatta di critiche, blandizie, talvolta di calunnie - tesa al raggiungimento di due obbiettivi. Il primo è quello di recuperare quanto vi è di recuperabile alla sua sinistra. [Non vale nascondersi che questo obiettivo è stato raggiunto col recupero di frange di militanti o gruppi che più pesantemente hanno pagato alla verifica del 20 giugno]. Il secondo e ben più ambizioso obiettivo è quello di condizionare politicamente fin dalle origini il partito in formazione alla sua sinistra, come inevitabile conseguenza della situazione di classe e della linea del compromesso storico. Questo spiega il perchè di tanti riguardi nei confronti di talune componenti della sinistra rivoluzionaria ritenute più moderate e subalterne e il perchè della sistematica denigrazione contro le componenti ritenute più autonome, meno malleabili. Che il disegno possa realizzarsi è molto dubbio. Anzitutto perchè gli schemi interpretativi sul reale contenuto di autonomia delle varie «componenti» sono tutti da verificare, in secondo luogo perchè, nel tentativo di accelerare i tempi di processi ritenuti necessari, spesso i dirigenti del Pci finiscono con lo scambiare la realtà coi propri desideri e a raffigurarsi le contraddizioni e i problemi della sinistra rivoluzionaria in termini del tutto autoconsolatori.*

Fatto è che il tanto sbandierato «pluralismo» del Pci è volto unicamente alla sua destra, e ciò è motivo di pregiudizio nell'analisi e nella capacità di intervento. Appare chiaro infatti che la realizzazione del «compromesso storico» con la Dc richiede preliminarmente la liquidazione di ogni progetto rivoluzionario in formazione, o quanto meno il mantenimento di una forte capacità di condizionamento, al fine di mantenere la rappresentanza dell'opposizione di classe. Libero il Pci di provarci.

*Per parte nostra la questione è di ribadire - coi fatti, non solo a parole - che la costruzione del partito può darsi soltanto nel massimo di autonomia dal revisionismo. L'unificazione tra Pdup e Ao è il banco di prova di un disegno che preoccupa molto il Pci, in quanto, come si è lasciata poi sfuggire l'*Unità*, tende all'unificazione delle avanguardie di classe con il grosso del movimento di massa, in una situazione di crisi strutturale profonda del capitalismo. Che si dia questa possibilità è dimostrabile da tutta una serie di fatti, oltre che dalla verificabilità del carattere fallimentare del disegno riformista. Pensiamo all'assemblea dei delegati di fabbrica di Milano in preparazione dell'Assemblea nazionale del 7-8 gennaio, pensiamo alla radicalità delle posizioni che quotidianamente emergono nelle fabbriche più colpite dalla gestione padronale della crisi...Certo, non è affatto scontato che automaticamente ciò porti alla formazione di un partito rivoluzionario, espressione della classe operaia e delle masse lavoratrici. Ma è questo disegno che Pdup e Ao stanno perseguendo, ed è questo il senso di un confronto e di uno scontro politico anche aspro a volte, che non abbiamo mai voluto nè vogliamo nascondere perchè non riguarda solo noi ma la classe operaia in primo luogo e la sinistra intera.*

V.B.

LOTTE PROLETARIE

I lavoratori cominciano ad organizzarsi contro la decisione della Pirelli

Un «nuovo cottimo» per attaccare la forza degli operai in fabbrica

I lavoratori della Pirelli si stanno mobilitando contro una grave provocazione padronale di cui già informava il «Quotidiano» di qualche giorno fa: la disdetta unilaterale del congegno di pagamento del cottimo strappato da un accordo aziendale fin dal '68 e che prevedeva l'aggancio del cottimo ai meccanismi di rivalutazione della scala mobile.

Una conquista che aveva consolidato un avanzato livello di lotte condotte dalla sinistra di fabbrica, dal Cub, dalla nuova sinistra contro gli effetti di divisione e di sperequazione del cottimo e per l'estensione al cottimo dei meccanismi di rivalutazione della paga base, con un effetto di aumento automatico dei minimi salariali contrattuali. Questa minaccia effettuata dalla direzione il 29 dicembre circolava già da tempo nei corridoi della direzione, prima e dopo gli incontri sindacali; da tempo la direzione aveva fatto sapere che i 7 miliardi annuali in pratica automaticamente inseriti nella paga base gli pesavano troppo. Ora arriva la provocazione della disdetta unilaterale aggravata dal fatto che dovrebbe essere retroattiva, rubando letteralmente ai lavoratori la rivalutazione maturata nel corso del '76. Sul problema del cottimo Pirelli d'altra parte recentemente la Fulc aveva avanzato proposte che non avevano certo contribuito alla chiarezza e alla unità della sinistra di fabbrica: proposte riguardanti lo spostamento del congegno di rivalutazione al dal cottimo al premio di produzione. Il premio di produzione è infatti una parte fissa della retribuzione e la sua rivalutazione al posto del cottimo avrebbe secondo talune posizioni sindacali permesso di superare la divisione fra operai e impiegati e fra operai a cottimo vivo e operai a cottimo fisso, raggiungendo effetti perequativi. Una logica di perequazione al ribasso, attraverso la compressione o la rinuncia a conquiste già acquisite piuttosto pericolosa anche se basata su una rivendicazione giusta del superamento di tutti gli elementi materiali di divisione e gerarchizzazione fra i lavoratori. In questa situazione di incertezza che aveva suscitato un vivo dibattito nella sinistra di fabbrica si inserisce la provocazione padronale. Ma la disdetta del cottimo è solo un aspetto, anche se gravissimo, dell'attacco di Pirelli all'organizzazione e alla forza operaia di una fabbrica che è stata per anni all'avanguardia delle lotte a Milano, attacco facilitato dalla campagna di accerchiamento delle conquiste operaie che padroni, governo e partiti realizzano con l'ideologia dei sacrifici e la pratica della rinuncia senza contropartite a conquiste acquisite in anni di lotte. L'obbiettivo più grave e pericoloso è l'introduzione, proposta dal padrone in un ampio documento sempre il 29-12, di una nuova organizzazione del lavoro a isole di montaggio con la creazione di un nuovo tipo di cottimo chiamato «premio di sviluppo collettivo» . Accompagnata da una riorganizzazione dei turni per l'intensificazione dell'utilizzo degli impianti (e dello sfruttamento di ogni singola unità di forza-lavoro) tale proposta tenderebbe a rendere ogni isola responsabile» della produzione realizzata e quindi a creare figure di lavoratori attivi e «collaborativi» che dovrebbero trasformarsi in stimolatori e controllori della produttività e della qualità del prodotto della singola unità produttiva. Un progetto dietro il quale ci sta naturalmente un progetto di razionale intensificazione dello sfruttamento e un taglio di salario ormai incorporato in paga base, che renderebbe più facile ottenere flessibilità della forza lavoro e straordinari, con effettiva erosione della conquista delle 40 ore. Ma in questo progetto cista anche una «filosofia aziendale» di attacco al controllo dell'organizzazione del lavoro e ai ritmi di sfruttamento, sperimentato negli anni successivi alle conquiste del'68:

cista un progetto di destrutturazione di una autoorganizzazione operaia compatta che aveva conquistato in questi anni elevati livelli di coesione materiale (di cui l'accordo sul cottimo era una delle garanzie) e di unità politica.

Contro questa provocazioni il sindacato e Democrazia Proletaria della Pirelli sono da subito mobilitate.

L'obbiettivo immediato è naturalmente il ritiro della disdetta e della sua retroattività.

Non una lira della rivalutazione del cottimo maturata nel' 76 deve essere sottratta ai lavoratori. Finchè il provvedimento non verrà ritirato il sindacato non è dunque disposto a trattare. Ma DP chiama i lavoratori alla mobilitazione ce insieme alla elaborazione collettiva di nuove proposte alternativa contro la nuova organizzazione del lavoro proposta dal padrone e contro il nuovo meccanismo di cottimo che si tradurebbe immediatamente in intensificazione dello sfruttamento e in divisione della classe operaia.

Un'altra multinazionale se ne va dall'Italia

Settimo (Torino), 3

Questa volta tocca alla M.M.S. international, una piccola azienda di 50 dipendenti situata a Settimo nella prima cintura di Torino. La fabbrica, che produce materiale pubblicitario (penne, portachiavi e cose simili) gode di ottima salute, gli ordini infatti coprivano gran parte già dell'attività lavorativa dell'anno appena iniziato. Eppure, approfittando di un periodo di chiusura tra le festività di Natale e di Capodanno, i macchinari sono partiti per chissà dove e i dipendenti, in maggioranza donne, hanno iniziato l'anno con in tasca la lettera di licenziamento.

Perchè la liquidazione della società multinazionale (la seconda nella cittadina dopo la Monoservizio)? Lo spiega in un comunicato la Flm: «I lavoratori della M.M.S. International recentemente si sono organizzati sindacalmente eleggendo la Rsa (rappresentanza sindacale aziendale) come previsto dallo Statuto dei Lavoratori e iniziando la verifica con la direzione sulla applicazione delle norme contrattuali. Una verifica che poteva costare troppo evidentemente ad una azienda che doveva vivere sui bassi salari e sulla contravvenzione delle norme vigenti, tanto è vero che ha preferito chiudere, approfittando del periodo fra Natale e Capodanno, durante il quale l'azienda aveva deciso unilateralmente la chiusura temporanea dello stabilimento senza garanzie salariali e in violazioni alle leggi e ai contratti vigenti». I lavoratori dell'azienda hanno deciso di costituirsi in assemblea permanente per difendere il loro posto di lavoro.

MILANO. Operai in una delle recenti manifestazioni *(Foto Nereo Pederzolli - QdL)*

Dai disoccupati di Napoli la proposta di costituire una catena di cooperative

Un contributo dei compagni disoccupati di Democrazia Proletaria - Il lancio di cooperative edili ed agricole come proposta unificante di lotta Coordinare l'iniziativa dei disoccupati con quella di altri strati sociali

L'esperienza dei disoccupati organizzati non è più limitata alla città di Napoli, ma da essa si è estesa a molti centri della provincia: sono sorti nella zona frattese (Frattamaggiore, Frattaminore, Cardito, Caivano) comitati di disoccupati organizzati.

La nascita di tali comitati ha presentato all'inizio caratteristiche differenti da Napoli in quanto mancava in precedenza un intervento sul territorio (momenti di aggregazione nel sociale) da parte della sinistra rivoluzionaria, un vuoto non coperto dalla sinistra storica che ha un peso non indifferente nella gestione amministrativa di questi paesi. Si è quindi dovuto articolare un intervento sull'assenza completa di precedenti momenti di organizzazione proletaria e di lotta, che ha significato andare ad operare in settori sociali completamente spoliticizzati, ancora succubi di una gestione clientelare e mafiosa delle amministrazioni locali. Situazione differente si è presentata, almeno all'inizio, per Caivano, dove è esistito in passato un intervento nel sociale da parte dei compagni impegnati politicamente all'interno dell'Istituto Tecnico Industriale e dalla presenza di un collettivo di Dp.

Caratteristica comune della zona frattese è un'economia prevalentemente agricola; con una fascia della popolazione dedita al piccolo artigianato, una componente di pendolari occupati nell'edilizia e una presenza, specialmente a Frattamaggiore, di giovani forniti di titolo di studio (tecnici, geometri, ragionieri, ecc.) in cerca di prima occupazione. A ciò si aggiunge una marcata emigrazione di ritorno dovuta all'impossibilità di trovare un collocamento occupazionale sia nelle città del Nord Italia che all'estero, ritorno che ha significato un ulteriore appesantimento della già drammatica situazione occupazionale locale.

Ad aggravare la situazione sono stati determinanti 30 anni di gestione democristiana che hanno portato ad una completa distruzione del tessuto agricolo mediante una feroce speculazione edilizia che ha comportato la lenta ma inesorabile cacciata dei contadini dalle campagne e l'abbandono completo dei già fatiscenti centri «vecchi».

Ci si trova quindi di fronte ad una agricoltura agonizzante, con la contemporanea assenza di uno sviluppo industriale che sebbene sia stato promesso è ancora un miraggio (vedi piano Asi). Unica occupazione alternativa è il lavoro a domicilio e l'occupazione precaria in fabbrichette, con organico in media non superiore alle 20 unità, che ha permesso e permette un vero mercato nero della manodopera.

Di fronte a questo quadro si è identificato nella costituzione di un forte movimento di disoccupati organizzati il momento propulsivo per un intervento più complessivo sul territorio; intervento che tocchi tre punti fondamentali: l'occupazione (edilizia e agricoltura come immediati terreni di lotta), la casa, i servizi sociali.

È nata quindi l'esigenza di non rimanere isolati come movimento per l'occupazione, ma andare ad aggregare sulla lotta altri strati sociali per la formazione di un movimento di massa più complessivo ed organico.

La costituzione di cooperative, sia edili che agricole, è la proposta unificante di un tale fronte di lotta. Ciò significa, in termini pratici, unire coloro che producono il bene sociale a coloro che ne usufruiscono, legare quindi i disoccupati che lavoreranno in future cooperative edili a coloro che lottano per la casa; significa legare i braccianti agricoli (attraverso una cooperativa di lavoro e produzione) su cui pesano gli accordi internazionali del Mec e le speculazioni dei mafiosi locali alla fascia dei consumatori, come risposta al caro-vita.

Tale progetto di cooperativa, almeno per quanto concerne quelle edili, si può concretizzare nella fase attuale in due modi ben distinti: una è l'aggregazione al consorzio delle cooperative di Bologna e l'altra è la costituzione di cooperative locali autonome.

La prima significa una dislocazione sulla zona del consorzio bolognese che darebbe dei vantaggi in termini concorrenziali nelle gare di appalto, ma significherebbe altresì accettare (e rimanerne incastrati) la logica di gestione delle cooperative del Pci, che vede queste ultime come aziende produttive, per quanto progressiste, sempre finalizzate all'accumulazione del capitale. Sarebbe, poi, impossibile nell'ambito di questa prima ipotesi avere un ruolo decisionale dal basso rispetto al tipo e ai modi di realizzazione delle opere che si andrebbero a concretizzare. La costituzione, invece, di cooperative autonome locali presuppone un movimento di massa che lotta contro la stessa logica degli appalti, contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, e che vede nella soluzione dei problemi delle masse popolari il criterio di fondo di tutte le decisioni e le realizzazioni.

Ciò significa organizzare cooperative il cui asse portante sia non la concorrenzialità economica ma la pressione da parte del movimento di massa che dice no alla distruzione sociale ed economica del territorio e che imponga interventi rispondenti alle esigenze del proletariato:

Coordinare in tal modò la lotta dei disoccupai con la lotta per la casa, infrastrutture urbane, servizi sociali, significa poter evitare l'errore di finire con l'appoggiare nella ricerca di un posto qualunque di lavoro, la speculazione che viene fatta sul territorio dal padronato ed apertamente appoggiata dal Pci e Psi (vedi piano Slai a Cardito).

In definitiva impostare così la lotta per l'occupazione, significa far partecipare il movimento dei disoccupati organizzati alla costruzione di un blocco anticapitalista che unifichi il proletariato, diviso dalla crisi economica, dall'attacco padronale e dall'ideologia revisionista dell'uscita capitalistica dalla crisi.

Disoccupati organizzati di Democrazia Proletaria della provincia di Napoli

Autogestito dalle donne l'asilo del rione-ghetto Nuova Villa di Napoli

Da ottobre occupano il Centro Sociale, gestito da oltre vent'anni dal Cif, ente di emanazione dc, e l'hanno trasformato in asilo pubblico, uno dei tanti servizi che mancano nel quartiere

Napoli, 3

Al rione Nuova Villa a S. Giovanni a Teduccio, estrema periferia orientale di Napoli, non è mai esistita una scuola materna comunale o statale. C'era da aspettarselo in un ghetto-dormitorio per 10.000 abitanti e più (di cui tremila bambini), dove mancano le cose più elementari come il bar, l'edicola dei giornali e il cine. In uno dei rioni di edilizia pubblica cosiddetta popolare (per il popolo uguale schifosa, secondo la volontà del regime dc), dove in oltre il 50% delle abitazioni a causa del carofitti e della mancanza di case per i lavoratori, c'è la convivenza di più famiglie.

Dei diritti dei bambini la Dc ci aveva pensato istituendo un Centro Sociale di proprietà dello Iacp ma gestito da oltre 20 anni dal Cif (centro italiano femminile), ente ovviamente democristiano che riceve fondi pubblici - governo, regione, ecc. - per portare avanti una politica clientelare elettoralistica di divisione tra i proletari. Non per caso la Dc aveva piazzato il suo Cif nel bel mezzo del quartiere di famiglie operaie; un centro di propaganda bianca in un polo da sempre rosso della città (oltre l'80% di voti a sinistra, soprattutto Pci). E si può dire che la Dc aveva centrato parzialmente il suo obbiettivo dal momento che in due decenni la prima lotta nel quartiere è quella che è partita in ottobre con l'occupazione da parte delle mamme proletarie, del Cif per eliminarlo e trasformarlo in asilo pubblico.

È una lotta che finalmente potrebbe rompere il diaframma che c'è anche nella classe operaia tra pubblico e privato, tra lotta di classe e vita nel quartiere, tra fabbrica e famiglia.

Questa separatezza è anche il risultato della presenza di un Cif; infatti la gestione dell'asilo ha sempre teso al controllo o alla frantumazione all'interno del rione: benchè ufficialmente gratuito, e nonostante le sovvenzioni da enti pubblici, il Cif pretendeva perfino una retta.

In cambio il servizio era autoritario e democristiano in ogni suo aspetto. I bambini erano tenuti come in un deposito: mancava materiale didattico, alle mamme era vietato entrare per accompagnare fino in classe il figlio e tanto più era loro proibito controllare la mensa (un insufficiente primo piatto).

Per essere ricevuta dalla signora direttrice - parente di un boss dc - ogni donna doveva farsi annunciare da una bidella-guardiana usata come segretaria personale. Un clima di intimidazione verso le famiglie perchè proletarie e al tempo stesso una «educazione» autoritaria ai bambini (come in tutti gli asili clericali e privati). Infatti, per esempio, i bimbi potevano andare al gabinetto solo ad ora prestabilita e in fila, separati per sesso; fondamentale era il galateo, cioè l'inchino alla direttrice.

Inutile parlare della didattica, improntata alla repressione della creatività, proibito appendere disegni al muro. Le maestre reclutate clientelarmente e sottopagate duravano un anno per scapparsene, appena preso un punteggio, nella scuola statale.

Un anno fa era capitata come insegnante una ragazza del rione, diversa dalle maestrine solite; il clima nel Cif stava cambiando, era stata introdotta la rivoluzionaria plastilina, e quando i bambini avevano chiesto di cantare la marcetta «Bandiera Rossa» oddio! la nuova insegnante li aveva accontentati. Scoppiava uno scandalo; la direttrice - che solo un anno prima riempiva le tasche dei grembiulini dei bambini con i bigliettini di suggerimento (destinati ai genitori) per il No al divorzio - gridava alla strumentalizzazione politica, la giovane maestra fu licenziata.

Questo era il Cif fino al 5 ottobre, giorno dal quale le mamme hanno preso la decisione di sfrattare la struttura privata e democristiana (ma pagata con pubblico denaro) e di battersi per sostituirla con un asilo comunale.

Da quella data infatti la sede Cif è occupata dalle mamme e di giorno c'è l'asilo autogestito.

Sui muri ci sono i disegni e gli scarabocchi dei bambini; le aule sono solo tre e anche molto brutte ma il clima è molto diverso. Le mamme si alternano; l'autoritarismo è sparito di colpo, ora c'è armonia, serenità, familiarità, ma l'autogestione non è un'esperienza a sè, non finalizzata: l'obiettivo è di avere l'asilo pubblico.

Sono quasi tre mesi che le mamme hanno portato continuamente questo urgente problema al Comune, strappando fin qui la refezione calda ma solo per 20 giorni. Di garanzie sulla gestione comunale dell'asilo ancora nessuna precisa.

Il fatto è che l'Iacp (ente sempre di emanazione democristiana) di slancio cedette al privato

Due immagini dell'asilo autogestito a San Giovanni a Teduccio

e democristiano Cif l'asilo; ma di darlo al Comune non ci pensa affatto. Pare addirittura che l'Iacp si sia permesso all'epoca di regalarlo addirittura al Cif. Il Comune si trova così di fronte al ricatto del Cif (alias Dc): o l'asilo del Cif o niente asilo. Ufficialmente il Cif dichiara - alle mamme - che se il Comune volesse l'asilo, glielo cederebbe; e il Comune ripete costantemente che se l'Iacp glielo cedesse, se lo prenderebbe: ma intanto le settimane sono passate senza esito.

Così le donne e i loro bambini hanno fatto blocchi stradali, cortei; si sono incontrati una per volta con tutte le autorità e la prefettura ha promesso da tempo un vertice Comune-Prefettura-Iacp per il passaggio alla gestione comunale dell'asilo ex Cif. Le mamme stanno anche sviluppando una pubblica sottoscrizione per l'autogestione dell'asilo e della lotta, mal vista dal Pci poichè nell'asilo sono impegnati i compagni della sinistra rivoluzionaria. E, in particolare, Lotta Continua. Ora che la crisi al Comune di Napoli si è positivamente risolta, le mamme intensificheranno la propria lotta. Il Comune ha anche prospettato la costruzione, nello stesso spiazzo dove c'è il Cif, di un asilo prefabbricato.

Le mamme hanno invece più volte rifiutato la proposta della giunta di suddividere i bambini attraverso scuolabus in vari asili di altre zone; anzi tutto nel quartiere lo spazio c'è per l'asilo e c'è anche un Cif da cacciare e sostituire con una struttura pubblica come asilo; ma poi è assurdo sballottare i bambini di qua e di là come oggetti quando è importante si conoscano nel quartiere, socializzino fin da piccoli.

Per le compagne del rione-ghetto la lotta in corso è un'esperienza nuova. «Fino ad oggi siamo state in casa lasciando la lotta ai nostri mariti; oggi siamo in lotta in prima persona.» Una lotta non facile, che esse debbono spesso difendere anche dai pregiudizi dei compagni mariti.

R. di F.

Dichiara fallita l'azienda pur di non riassumere

Verona, 3

Il 30 novembre, sciopero nazionale dell'industria, 26 operai della Illasi, una fabbrica della provincia di Verona, avevano deciso di aderire alla manifestazione e si erano astenuti dal lavoro per 4 ore. Al ritorno l'incredibili sorpresa: licenziamento in tronco. Il pretore De Biase, che esamina il ricorso presentato dal sindacato, ordina l'immediata riassunzione. E qui scatta la seconda assurda provocazione: piuttosto che riassumere i reprobi il padroni decide di chiudere lo stabilimento e mandare a spasso 90 persone. Le raccomandate sono arrivate come regalo di Capodanno.

Per trovare un barlume di spiegazione in questa vicenda bisogna minimamente ricostruire la personalità del padrone, Walter Dieter, detto «il Führer». Già qualche giorno prima dello sciopero dell'industria questo individuo aveva fatto sapere in giro che avrebbe considerato come «aperta ribellione» ogni assenza in quella giornata e che l'allontanamento sarebbe stata la risposta ad ogni «insubordinazione».

Non basta: Dieter si è sempre rifiutato di versare le quote trattenute ai dipendenti. Nei suoi confronti è anche aperto un procedimento penale per avere brutalmente percosso alcune giovanissime operaie che protestavano contro i 26 licenziamenti.

Il testo della lettera in cui si comunica la chiusura della Illasi dice: «A causa di sopravvenute complicazioni l'attività della nostra azienda non può continuare. Pertanto abbiamo deciso la cessazione delle attività produttive e le comunichiamo il licenziamento con decorrenza dalla data del timbro postale di questa lettera».

Quali possono essere le sopravvenute complicazioni? Evidentemente solo la sentenza del pretore De Biase. L'azienda non è in crisi, gli ordini continuano ad arrivare. La Illasi produce tomaie e i residui di magazzino sono minimi.

Adesso la cosa passerà di nuovo al giudice. E' chiaro che i 90 lavoratori non sono disposti a tollerare più a lungo le pretese dittatoriali di Dieter, che crede di giocare tranquillamente sulla pelle degli altri.

Un comunicato dei sindacati ha fatto subito rilevare l'assurdità del provvedimento di chiusura, denunciando puntualmente tutte le malefatte in cui il piccolo padrone si è distinto negli ultimi anni. Non ultimo il tentativo, verificatosi poco tempo fa, di licenziare alcune operaie in stato di gravidanza.

Rifondare il lavoro di massa a partire dai bisogni dei proletari

L'8 e il 9 gennaio a Roma riunione della Commissione Nazionale Lotte Sociali di Ao - Un bilancio del movimento di classe sul territorio

L'8 e 9 gennaio è convocata a Roma la commissione nazionale lotte sociali del nostro partito. In questa riunione che precede di meno di due mesi il congresso nazionale si propone di avviare un'ampia riflessione sull'esperienza specifica che da alcuni anni abbiamo maturato sul territorio in termini di acquisizioni importanti e anche in termini di errori compiuti e limiti da superare un'esperienza comunque del tutto originale, nella misura in cui, per la mancanza di riferimenti storici adeguati e per la scarsa presenza dei partiti politici e la totale assenza delle organizzazioni sindacali ci siamo dovuti sostanzialmente costruire da zero un'ipotesi politica e proposte di aggregazione organizzativa, che oggi sono comunque da verificare alla luce della situazione politica, per provarne l'adeguatezza e da aggiustare in rapporto ai nuovi bisogni espressi dalle masse. Più in particolare è necessario cogliere quanto la crisi economica abbia inciso fuori dalla fabbrica agendo come forza disgregatrice nei confronti delle strutture organizzative costruite sul territorio, ed ancora troppo deboli, e con rapporti di massa ancora esigui per potere rispondere in modo incisivo all'iniziativa del governo Andreotti. Non è un caso che questa risposta sia venuta da dentro le fabbriche soltanto, là dove la classe operaia è più forte, ha una lunga tradizione di lotta, ha le sue strutture di democrazia diretta, come i consigli di fabbrica, legati più o meno strettamente alla base dei lavoratori. Sul territorio al contrario non c'è stata una risposta organica, a parte alcune iniziative sporadiche, che non sono riuscite a generalizzarsi. I primi legami che si sono lacerati sono infatti quelli che avevano saldato un'alleanza ancora labile fra strati sociali diversi e la classe operaia (nelle autoriduzioni, nella lotta per il diritto alla casa ecc.). I vecchi schemi che il nostro partito e tutta la sinistra rivoluzionaria si erano dati, oggi vanno rivisti alla luce della nuova realtà politica e sociale determinata dalla crisi.

Dobbiamo partire da un bilancio autocritico della settorializzazione e dell'economicismo con cui abbiamo aggredito la condizione proletaria, limitandoci sempre ad alcuni aspetti di tale dimensione senza trovare una proposta di sintesi.

Per questo oggi è necessario per tutto il partito rifondare il lavoro di massa a partire appunto dalla condizione di vita dei proletari, dai loro bisogni così come vengono espressi sia all'interno del mondo del lavoro, sia all'interno della famiglia sia dentro il quartiere, sull'autobus, al bar, nei supermercati, cioè nell'estrinsecazione di tutte le sue relazioni sociali e umane, definendo il ruolo degli organismi di massa che abbiamo costruito nel lavoro di massa del partito nel territorio.

In questo sforzo di rifondazione del lavoro di massa è indispensabile il contributo delle compagne femministe che hanno riflettuto su questi temi, ed in particolare delle compagne che hanno conosciuto direttamente i limiti di una pratica volontaristica e verticistica nel lavoro di caseggiato, contributo che, per diventare linea deve entrare in tutte le istanze del partito e *permeare* tutta l'elaborazione che vi viene condotta.

Per questo invitiamo le compagne a partecipare a questa commissione riassumendo i punti all'ordine del giorno di questa riunione:

1) Bilancio dello stato del movimento di classe sul territorio e della sua evoluzione (classi e frazioni di classe coinvolti nelle grosse lotte degli ultimi due anni, forze politiche e sindacali impegnate, rapporto lotte sociali e lotte di fabbrica...) e più in particolare bilancio degli ultimi sei mesi alla luce degli effetti più duri della crisi.

2) Bilancio del nostro ruolo nel movimento, riferito al nostro programma e alla nostra proposta di aggregazione sul territorio con particolare riferimento all'Unione Inquilini oltre che ai comitati di lotta contro il carovita; forme di lotta e contenuti della rifondazione del nostro lavoro di massa.

3) Bilancio del funzionamento delle strutture di settore (cellule, commissioni di sezione, di federazione, e nazionale).

4) Alla luce del dibattito sui punti precedenti, definizione dei contenuti per il confronto e dei tempi e modi di integrazione del lavoro delle commissioni nostre e del Pdup.

5) Legge di equo-canone.

Perchè ci sia uno svolgimento proficuo dei lavori della commissione è necessario che venga adeguatamente preparata in riunioni apposite in tutte le città.

Segretria della commissione nazionale Lotte Sociali di Ao

Requisita la Goldaniga di Castiglione d'Adda

Lunedì 20 dicembre 60 operaie (più altre 16 lavoratrici a domicilio) della Goldaniga, fabbrica tessile di Castiglione d'Adda, sono rimaste senza posto di lavoro. Alla mattina alle 8, si sono presentate ai cancelli ed hanno trovato la fabbrica vuota, senza più macchine e scorte di stoffa. Il padrone si è rifiutato di trattare con le operaie, nonostante l'intervento della giunta comunale, e sono arrivate invece le lettere di licenziamento, motivate con la messa in liquidazione della azienda.

Di fronte a questi fatti le operaie sono rimaste a presidiare ininterrottamente la fabbrica e il comune ne ha deciso la requisizione. Si è formato un comitato di gestione per organizzare tutte le forme di lotta opportune, fra le quali eventualmente anche la autogestione, nella prospettiva di risfabilire un normale rapporto di lavoro che garantisca la occupazione per tutte le operaie. Chiediamo che tutta la popolazione appoggi questa lotta per il mantenimento del posto di lavoro. Anche attraverso una sottoscrizione, che permetta alle lavoratrici di continuare la loro lotta.

AUTOTRASPORTI Sciopero per l'applicazione del contratto

E' iniziata lunedì 3 gennaio una seconda fase di lotta degli autoferrotranvieri per l'applicazione del contratto nazionale di categoia rinnovato da oltre 6 mesi. I sindacati di categoria hanno deciso un totale di 6 ore di sciopero da effettuarsi entro il 20 di questo mese; le astensioni dal lavoro saranno articolate localmente.

In una nota i sindacati affermano che questa ripresa della lotta è dovuta a due ragione fondamentali: 1) il contratto, dopo 6 mesi, non è stato ancora applicato nei settori delle ferrovie in concessione, delle autolinee private e in molte aziende pubbliche. 2) la pesante situazione delle aziende pubbliche e degli enti locali che pone anche in forse, ogni mese, in moltissime aziende, la possibilità di pagamento delle retribuzioni dei lavoratori.

DALL'INTERNO

L'eurocomunismo nel dibattito internazionale

Dure accuse dei sovietici ai Pc autonomisti

Le teorizzazioni eurocomuniste continuano ad essere al centro della polemica scatenata dagli organismi del Pcus deputati alla propaganda ideologica. Un articolo apparso sull'ultimo numero di *Komunist* periodico ideologico del partito, contiene affermazioni che vanno al di là per il loro contenuto polemico, degli attacchi che i Pc occidentali hanno ricevuto negli ultimi tempi dalle colonne dei giornali del Pc bulgaro e cecoslovacco, che avevano agito su commissione dei sovietici attaccando l'eurocomunismo in modo abbastanza violento.

Le recenti accuse mosse dai sovietici, sebbene non esplicitamente indirizzate al Pci, portano lo scontro ad un livello decisamente più alto che in passato e, forse, preludono ad un processo di rottura aperta nel campo ideologico del revisionismo. Ciò sarebbe confermato dall'impostazione dell'articolo che, riscontrando un rifiuto da parte degli «eurocomunisti» ad elaborare una soluzione collettiva delle divergenze («non attuano un proficuo scambio di idee») accusa questi ultimi di «snobismo provinciale» con pericolose caratteristiche devizioniste. Segue un richiamo ai principi dell'analisi marxista-leninista, chiaramente svolto secondo i canoni della mistificazione instaurati dall'apparato «teorico» ufficiale sovietico. Non sorprende quindi, che i principi insostituibili della teoria cui si rifà l'articolista di *Komunist* sono la «dittatura del proletariato» e «l'internazionalismo proletario». Con questi capisaldi ideologici, l'autore si addentra in una condanna del concetto di «pluralismo», che non ci sembra comunque sia stata adottata ai tempi delle teorizzazioni togliattiane sulla «via italiana al socialismo». Gli eurocomunisti avrebbero ora abbracciato completamente il piano degli ideologi borghesi; quello, cioè, «di incoraggiare il pluralismo facendo credere che di marxismi ve ne possono e ve ne debbono essere tanti quanti sono i paesi e i popoli».

Si deve rilevare che la durezza di tali affermazioni non ha precedenti nella letteratura polemica dei sovietici sull'eurocomunismo e che probabilmente non si faranno attendere altri attacchi più specifici e violenti. Ma non è casuale che la polemica si sia riaccesa dopo che l'Urss è riuscita a far riavvicinare a sè la Romania esercitando ogni forma di pressione politica nei confronti del partito di Ceaucescu, dopo che questo ha mantenuto un atteggiamento autonomista per molti anni, e dopo che Breznev ha effettuato una visita di notevole importanza politica in Jugoslavia dove, pur non riuscendo a capovolgere la situazione, è riuscito a raggiungere una serie di accordi con Tito.

Quello jugoslavo è l'unico partito dell'est che attualmente sostiene le posizioni eurocomuniste, sviluppando le proprie «vecchie» posizioni autonomistiche nei confronti dell'Urss. Il segretario dell'esecutivo della Lega dei Comunisti, Dolanz, in un'intervista al giornale *Delo* ha dato una definizione molto positiva dell'eurocomunismo dei Pc occidentali definendolo «un processo si emancipazione nei confronti di certi concetti superati, sulla strada verso il socialismo e sui rapporti tra i partiti comunisti» e lo assimila al processo iniziato dal Pc jugoslavo nel secondo dopoguerra nei confronti dell'egemonismo sovietico.

Orientamenti nuovi nella politica Usa

Dopo i programmi elettorali, la nuova amministrazione Carter sta ora esponendo i principi strategici della sua linea internazionale. Ce n'è abbastanza per valutare che non solo lievi le modifiche che i nuovi esponenti intendono apportare alle linee seguite negli ultimi anni da Kissinger. La critica principale che viene rivolta all'ex segretario di stato riguarda il privilegiamento da esso deciso dei rapporti bilaterali con l'Urss rispetto a quelli con gli altri paesi Nato ed alleati in genere. Cyrus Vance, diretto successore di Kissinger e Brzezinski, nuovo consigliere per la sicurezza nazionale, preannunciano quindi una linea più dura nei confronti dell'Urss e più attenta ai problemi degli alleati dell'Europa occidentale. Con tali intenzioni gli Usa si presenteranno alla prossima conferenza di Belgrado.

Da tali premesse non consegue però, che gli Usa si opporranno completamente alla prospettiva dell'ingresso dei Pc nelle rispettive aree di governo; anzi, gli stessi personaggi non negano che sui tempi lunghi tale processo di inserimento sia da auspicare per l'effetto domino che avrebbe nella destabilizzazione dei rapporti tra l'Urss e altri paesi dell'Europa orientale, molto più pericoloso quindi per i sovietici che non per la Nato.

Il senatore democratico Mc Govern, in un rapporto sulla situazione portoghese, accentua queste previsioni e ipotizza la possibilità che gli stessi Pc occidentali, ormai chiaramente autonomi da Mosca, diventino veicolo di destabilizzazione ideologica dell'egemonia sovietica. Seppure espresse in forma individuale, le ipotesi di Mc Govern, ex candidato alla casa Bianca per il partito democratico, sono abbastanza sintomatiche delle brecce che l'atteggiamento inoffensivo del Pci, sintetizzato nelle dichiarazioni di riconoscenza al «popolo americano» pronunciate da Berlinguer poche settimane or sono hanno aperto nell'arroganza da padroni dei dirigenti americani.

Mentre i societici lanciano anatemi gli americani rivedono i propri giudizi.

Cina: si aggrava la tensione I «quattro» sono sotto accusa per disordini dell'anno scorso

La Cina intende intensificare il commercio con l'estero, puntando sulle proprie forze, ma importando tecnologie straniere e intensificando le esportazioni di petrolio in Giappone - Violenti episodi si sono verificati l'anno scorso a Paoting e sabotaggi a Kiangsi

Si riaccendono aspre polemiche in Cina contro «la banda dei quattro».

Lo scontro riguarda le modalità del commercio estero cinese e i conflitti a fuoco nella zona di Paoting, episodi di sabotaggio in una fabbrica di trattori della Cina meridionale e la nomina di militari a commissari dell'ufficio ferroviario di Chengchow, che collega le due principali linee ferroviari ferroviarie della Cina.

Il *Quotidiano del Popolo* confutando le tesi dei quattro ribadisce la disponibilità della Cina ad incrementare il commercio con l'estero, comprese le importazioni di tecnologia straniera e le esportazioni di petrolio. In questo contesto si colloca il messaggio inviato dall'agenzia «Nuova Cina a Caracas in cui si sottolinea che nonostante le pressioni interne e le difficoltà esterne, lo stato venezuelano è riuscito a capovolgere la tendenza nagativa delle esportazioni aprendo nuovi mercati per il proprio greggio.

Si sottolinea anche ch il Venezuela «è rimasto al fianco dei paesi esportatori di petrolio» ed ha sostenuto le recenti decisioni di quest'organizzazione in sfida alle coercizioni statunitensi».

Questo problema ha molto rilievo nella polemica contro «la banda dei quattro», in quanto la vedova di Mao Tse Tung è accusata di aver danneggiato gravemente l'economia e la politica estera cinese, cercando di ostacolare le vendite del greggio a paesi stranieri. L'agenzia giapponese Kyodo sottolinea per esempio che le forniture cinesi di petrolio al Giappone, modeste nel '73 furono incrementate nel periodo successivo, nel '76 le autorità cinesi avevano proposto ai giapponesi di acquistare 80 milioni di barili, ma ritirarono all'improvviso quest'offerta fopo la morte di Chou En Lai.

Altre accuse, contro fatti che non riguardano quest'ultimo mese, ma che risalgono a fatti avvenuti negli scorsi anni, sono quelle di aver fomentato il sabotaggio nella fabbrica di trattori più importante della Cina meridionale, il complesso del Kiangsi, in cui, secondo Radio Pechino, la produzione fu sospesa per otto mesi nello scorso anno a causa dello scontro tra fazioni fomentato dalla «banda dei quattro». La fabbrica, sempre secondo Radio Pechino, era un vero e proprio quartir generale nel quale il gruppo dei quattro aveva organizzato una vera e propria milizia organizzata per opporsi all'esercito.

«Essi - ha detto Radio Pechino - lanciavano attacchi ovunque, sabotavano l'unità della classe lavoratrice, ricorrevano a percosse, distruzioni e saccheggi ovunque si recassero e inutilmente hanno tentato di provocare una guerra civile totale».

La radio dell'Honan ha annunciato anche la nomina di Jup Wei-Cheng, per più di vent'anni vice comandante del corpo ferroviario dell'esercito, a commissario del corpo ferroviario più importante della Cina, che collega la linea nord-sud tra Pechino e Canton a quella est-ovest tra Shanghai e Lanchow, le due principali arterie ferroviarie cinesi, e cioè il nodo di Chengchow.

Sui disordini che hanno provocato la sostituzione, peraltro giudicata molto importante, non sono state date informazioni precise, si sa solo che il ripristino della normale attività ferroviaria avviene più lentamente del previsto.

Sui disordini avvenuti nella regione di Paoting il *Quotidiano del Popolo* ha scritto nei giorni scorsi che nella zona è stato necessario l'intervento delle autorità centrali perchè da ormai un anno si susseguivano disordini: la produzione agricola della regione era fortemente diminuita durante lo scorso anno, si erano formate bande armate, avvenivano furti nelle banche e negli arsenali militari, c'erano incendi ed esplosioni. Si parla anche di sabotaggi dei sistemi di telecomunicazione e di sabotaggi contro l'inoltre dei soccorsi a Tangshan, dopo il terremoto di luglio.

Beghe dc

segue da pag. 1

piano carne [cioè come farne mangiare sempre meno tramite nuovi aumenti del prezzo]; centrali nucleari [una torta di 10 mila miliardi per le clientele dc che dominano l'industria di stato, per la Fiat e per alcuni colossi industriali americani]; vari provvedimenti di inasprimento fiscale e di aumento tariffario; ordine pubblico - perchè la classe operaia è molto difficile che subisca tutto ciò passivamente. La provocazione contro l'Flm milanese parla chiaro. E così via, finchè questo governo no si riuscirà, con la lotta di massa, a toglierlo di mezzo.

Sicilia

segue da pag. 1

te moltissimi secoli fa, quando il clima delle isole era più temperato di ora, e mantenevano intorno a loro un microclima sufficientemente fresco ed umido da consentire la ricrescita delle piante che man mano morivano; questo equilibrio esiste del resto ancora nel nord della Algeria e della Tunisia.

Una volta tagliate le grandi foreste, nel caldo del Mediterraneo è molto difficile che rinasca qualcosa. Così i pendii si dilavano, l'acqua piovana non è più ritardata dalle terre che l'assorbono e arriva subito a valle; ciò provoca da un lato piene incontrollabili perchè l'acqua di intere valli arriva tutta insieme agli sbocchi, dall'altro non fa neppure in tempo, filtrando attraverso il terreno, a rimpinguare le falde sotterranee, sicchè ci si trova di fronte contemporaneamente a piene rovinose e alla siccità.

La speculazione edilizia di questi ultimi decenni non ha migliorato le cose, sia perchè si è mangiata grandi estensioni di terreno trasformandole in cemento e asfalto sul quale la pioggia corre via ancora più facilmente, sia perchè ha convinto molta gente, specialmente vicino alle città, che non valesse la pena coltivare i terreni [e quindi mantenerli più compatti e resistenti al dilavamento] nella speranza di fabbricarli, sia provocando l'apertura incontrollata di cave di ghiaia e cemento, sia tagliando i monti con strade che hanno distrutto la continuità della coltre di terra provocando così enormi smottamenti [come la stessa autostrada del Sole tra Bologna e Firenze].

Ogni anno i danni sono pazzeschi.

Naturalmente occorre sempre attenzione quando si fanno questi conti, perchè i «danni» riguardano i gruppi sociali indifesi [quelli del Belice, del Friuli, del Vajont], i quali se li tengono per decenni, mentre i ceti ricchi riescono a farsi rimborsare subito - e oltretutto si tagliano ricche fette dei fondi stanziati per il ripristino [giusto i miliardi del Belice, i prefabbricati del Friuli ecc.]. Ma non si può pensare che l'incapacità strutturale dei governi democristiani ad affrontare questo problema dipenda dal fatto che i danneggiati sono solo i proletari.

Tant'è vero che da qualche anno le grandi industrie del sottogoverno si stanno preparando, sono anzi ormai pronte da tempo, a spendere i soldi di un programma di risanamento ambientale del paese; finito il tempo delle autostrade, i profitti possono essere assicurati dalle ricerche, dai piani, dei rimboschimenti, dalle canalizzazioni, dai drenaggi, ecc., dall'immenso campo di caccia cioè che questo nuovo settore dell'ecologia, del risanamento idrogeologico alla eliminazione dell'inquinamento offre.

Eppure anche la Tecneco, la società dell'Eni creata con questo scopo, segna il passo; nonostante che tutta la grande stampa nazionale non si stanchi di domandarsi, in ogni occasione, come mai non si investono quattrini in questo settore prioritario [dove tra l'altro si buttano per riparare i danni più denari di quanti occorrerebbero per impedirli, con un oculato risanamento preventivo] le «industrie dell'ecologia» non sfondano. Perchè?

Facciamo il caso della Sicialia. La prima cosa da farsi, nell'ambito di un programma di intervento, sarebbe una carta geologica [l'ultima è vecchia di cent'anni], ed una carta geologica porterebbe automaticamente ad escludere tutti i terreni incenti, cioè più del 70 per cento del territorio dell'isola, dall'edificazione, e quindi a bloccare (statisticamente) *più di due terzi* delle zone di espansione urbana preventivate nei piani, quelle sulle quali hanno da decenni fatto i loro conti i grandi elettori del notabilato democristiano.

Ma le cose non andrebbero meglio a Genova o a Sanremo, a Napoli o a Roma, e se alla mappa geologica si affiancasse (come dovrebbe quasi automaticamente) quella dell'inquinamento, si smetterebbe giustamente di costruire anche a Milano, a Mestre, a Torino.

Neanche gli interessi, certo non irrilevanti, che l'Eni ha cercato di coagulare attorno alla Tecneco sono riusciti a spezzare questo nostro cronico cancro della speculazione fondiaria urbana e di tutti gli interessi parassitari che ci stanno abbarbicati intorno, come ha ampiamente dimostrato, nel novembre scorso, la triste vicenda parlamentare del cosiddetto progetto «Bucalossi».

Il curioso è che, pian piano, in Italia si costruisce sempre di meno (almeno stando alla statistica) sicchè c'è da pensare che la speculazione non sia più così vivace come prima: nonostante ciò è tale la paura, l'incapacità di governare, la vocazione al compromesso, che continuiamo a tenerci le frane è le inondazioni in tutto il paese

Spagna

segue da pag. 1

co, - continua Carrillo - *il governo ha compiuto un passo in avanti molto importante, se l'amnistia venisse estesa a tutti i detenuti politici senza esclusione alcuna, ciò rappresenterebbe una svolta decisiva e di capitale importanza per l'avvenire».*

Interrogato sulle prospettive dell'attuale fase politica il segretario del Pce ha detto che: «Ci troviamo in un periodo di transizione. È difficile determinare in anticipo come le cose si evolveranno. Se il governo persiste nel suo rifiuto di negoziare, l'opposizione dovrà chiamare l'opinione pubblica a testimone di questo stato di cose. Personalmente ho l'impressione che, grazie anche all'aiuto della stampa, l'opinione pubblica comincia a contare anche in Spagna».

Per controbattere alle continue calunnie della stampa di destra, in un'intervista alla Tanjug, l'agenzia jugoslava, Carrillo ha ribadito la sua fedeltà all'eurocomunismo e riconfermato che il Pce «non appartiene ad alcuna internazionale, non riceve istruzioni da alcun centro e non dipende da nessuno».

Compito fondamentale del Pce nel prossimo periodo, continua Carrillo, è il massimo impegno per guadagnare più voti possibili nelle prossime elezioni, e per tranquillizzare l'opinione pubblica, questo sacro mostro che tutti vogliono blandire, ha ribadito il fatto che «*noi comunisti lottiamo per una Spagna libera e democratica e sappiamo che il socialismo che noi vogliamo sarà diverso da quelli che noi conosciamo. Il socialismo spagnolo sarà democratico e multipartitico*».

Non una parola su uno degli altri scogli della situazione spagnola, quello della crisi economica e del previsto aumento dei prezzi del 20 per cento del prossimo anno, in una situazione di stagnazione dei salari e di continuo attacco all'occupazione.

Sembra che i Partiti Comunisti, in Spagna come nelle altre situazioni alla ricerca di un posto al sole nelle democrazie borghesi, si siano dimenticati di pesare le conseguenze della crisi internazionale sulle economie interne e sulla vita dei proletari e che, soprattutto, si siano dimenticati della lezione del '29.

È vero che molto, da allora è cambiato, ma se pur cambia l'apparenza dei vestiti, la logica del capitale rimane sempre la stessa e il problema fondamentale di questa fase rimane pur sempre quello dell'accumulazione di forze e della valorizzazione della coscienza politica delle masse, che va ben aldilà delle richieste di garanzie istituzionali del Pce e che chiede la liquidazione del franchismo.

Anche le donne sono scese in piazza, a Barcellona, infatti gruppi di femministe hanno dimostrato davanti alle carceri femminili ed hanno posto al centro dell'attenzione lo stretto legame tra la lotta per l'amnistia, con quella per i diritti democratici e, tra questi, per un nuovo ruolo della donna nella nuova società, attraverso lo scardinamento dei tabù franchisti: le parole d'ordine della manifestazione erano infatti «amnistia», «divorzio», «aborto libero e gratuito».

Sempre a Barcellona ieri pomeriggio, si è svolta una manifestazione di quello che sorgono dal nulla e si sciolgono nei mille rivoli delle strade vicine, per chiedere libertà democratiche e amnistia. C'erano circa mille persone e gridavano: «Tutti i prigionieri politici li vogliamo qui sulla strada con noi».

Nel clima di mobilitazione generale, apparentemente improvvisato e che prende spunto dai fatti più impensati, come per esempio dalla partita di calcio, durante la manifestazione di Algorta, si è nuovamente inserito il Grapo, il sedicente gruppo che ha sequestrato Oriol e che, nei giorni scorsi, aveva dato come ultimatum per la vita del magnate spagnolo il 2 gennaio.

Costituito a Parigi comitato contro l'Europa dei monopoli

Seppure in ritardo viene lanciata la campagna contro il progetto di unificazione europea patrocinato dal grande capitale monopolistico

Parigi, 3

Una questione di notevole rilevanza politica come la prevista elezione del Parlamento Europeo entro il 1980 di cui si parla ancora molto poco in Italia, ha visto in Francia un primo inizio di mobilitazione nella costituzione di un Comitato di azione «*contro un'Europa tedesco-americana e l'elezione di un parlamento al suo servizio*». In un appello promosso da un gruppo di intellettuali e partigiani, tra i firmatari figurano tra gli altri Jean Paul Sartre e il fisico Jean Pierre Vigier si afferma tra l'altro: «*Mentre l'Europa del Nord si sposta a destra, le borghesie dell'Europa del Sud si dibattono in difficoltà economiche e politiche crescenti. In Francia, in Italia e in Spagna il potere non riflette, o non riflette più, la maggioranza dell'opinione pubblica. Lo Stato italiano è in fase di disgregazione crescente. L'Inghilterra affonda sempre più nella crisi. Il tempo del Trattato di Roma è ormai lontano e l'Europa dei lavoratori si rivela un'utopia senza fondamento nella realtà. Costruire un Parlamento Europeo sovranazionale in questo contesto significa di fatto consolidare un nuovo rapporto di forze e una nuova divisione internazionale del lavoro che portano inevitabilmente a sancire una rinnovata egemonia americana, e l'esercizio di un proconsolato di fatto da parte della Germania Ovest sulle istituzioni europee. L'esperienza concreta delle istituzioni europee esistenti dimostra che il loro scopo principale è di fare gli interessi delle concentrazioni industriali e finanziarie più forti. Le società tedesco-americane dominano ormai il mercato europeo...*

I firmatari non rifiutano il progetto di unificazione europea per sciovinismo e per spirito partigiano. Lo combattono perchè ritengono che non sia possibile dissociare la lotta per un avvenire socialista dalla difesa dell'indipendenza nazionale dei popoli. Per questo non accettiamo e non accetteremo mai un'Europa dominata dall'imperialismo Usa e da una Germania Federale in cui prendono sempre più piede nostalgie revanciste»...

E' evidente che una parte essenziale delle borghesie al potere nell'Europa del Sud si è ormai rassegnata ad avallare passivamente i nuovi rapporti di forza creatisi. Queste borghesie hanno accettato di varare dei piani di austerità che colpiscono le masse senza per questo risolvere un problema le cui dimensioni internazionali sfuggono ai mezzi di cui queste borghesie dispongono. E, fatto ancora più grave, sono arrivate a sottoscrivere un accordo per l'elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale che rappresenta una tappa decisiva verso l'integrazione dei loro paesi nel nuovo impero tedesco-americano».

Riportare questo appello che per i compagni francesi segna l'inizio di una campagna di lotta è utile a maggior ragione per il fatto che ci ricorda il grave ritardo e la sottovalutazione con cui la sinistra rivoluzionaria italiana si è riferita sin'ora a questi temi, che pure sono destinati ad avere conseguenze molto rilevanti sui futuri sviluppi della lotta di classe anche e in particolare nel nostro paese. Non è infatti casuale che il progetto di elezione del Parlamento europeo, di cui sono patrocinatori non solo Giscard d'Estaing e Schmidt ma anche Andreotti, venga rispolverato in questo momento di crisi economica. Infatti il consolidamento di un'Europa ancora più sottomessa all'imperialismo americano diventa uno strumento al quale le varie borghesie europee intendono ricorrere nel tentativo di stabilizzare una situazione che tende a degradarsi sempre più; è un attacco alle lotte delle masse che cercano di organizzare una risposta ai tentativi di scaricare su di loro i costi della crisi.

La classe operaia italiana non può nè accettare nè tantomeno restare indifferente di fronte a questo progetto.L'Europa dei lavoratori, quella della rivoluzione portoghese, delle lotte operaie in Italia, in Francia e in Spagna, non ha niente a che fare con l'Europa dei monopoli che si vuole sanzionare con la prospettata elezione del nuovo Parlamento sovranazionale.

U. T.

GRAFICA EFFETI
stampa e produce per voi

Non molti tra i compagni e i lettori del Quotidiano dei lavoratori sanno che alla Grafica Effeti (tipografia dove il Quotidiano viene stampato) si produce moltissimo materiale per il movimento, per l'area della sinistra e per il sindacato.
Questa esperienza è, per alcuni motivi contingenti abbastanza pesanti, pressochè sconosciuta e solo ora siamo in grado di proporla al dibattito e alla discussione.
Produrre tutti i giorni il Quotidiano dei lavoratori ha significato e significa tuttora organizzazione del lavoro tale da non lasciare grossi «buchi» nelle varie fasi di lavorazione, possibilità di aumentare la professionalità dei lavoratori; non solo, ha significato porsi il problema di cosa vuol dire produrre informazione su «carta stampata» e non informazione qualunque, ma di classe.
Ha significato quindi fare certe scelte rispetto al rimanente della produzione (il movimento di lotta, principalmente) e al modo di farle.
Tutto questo passa, ovviamente, attraverso un rapporto con il mondo capitalistico molto difficile e teso, che molto spesso si esplicita con il rifiuto a rifornirci di materie prime o con la categoricità delle condizioni di pagamento, o altri tipi di boicottaggio. Anche l'organizzazione del lavoro all'interno della Grafica Effeti è stata sottoposta ad una modifica sostanziale rispetto al mondo capitalistico (gerarchie, capetti, deresponsabilizzazione e parcellizzazione del lavoro, controllo fiscale della produttività, sfruttamento, ecc.), ma ancora i problemi in discussione sono tanti e per nulla risolti.

Riprendono le lotte nelle campagne egiziane

Un episodio di rivolta contadina evidenzia l'approfondimento delle contraddizioni nella società rurale in seguito alla liberalizzazione di Sadat

Il quadro di un Egitto conciliante quanto i suoi dirigenti viene saltuariamente infranto da quelle cronache sulla lotta di classe che riescono a passare attraverso le maglie di una ferrea censura ufficiale. Le recenti elezioni politiche sono state un evento che ha permesso di comprendere alcuni processi interni e che ha ridimensionato alquanto la definizione di egemonia assoluta che il gruppo attorno a Sadat affermava di avere raggiunto. Non può essere sottovalutato il risultato riportato dalle sinistre, marxiste ed antinasseriane, che hanno raccolto in tutto otto seggi presentandosi tra gli indipendenti, estendendo i loro suffragi soprattutto nelle zone urbane.

Altre notizie sporadiche giungono sulle lotte proletarie, localizzate soprattutto nella zona industriale di Heluan, dove negli ultimi mesi vi sarebbe stata una ripresa degli scioperi su piattaforme eminentemente politiche.

Ma è la prima volta da tanto tempo che non pervenivano notizie su lotte contadine come quelle che sono giunte in questi giorni. Infatti a Biyala, una cittadina del delta del Nilo, a 130 km dal Cairo, si sono verificati incidenti la cui natura è solo possibile dedurre, data l'evidente opera di travisazione eseguita dagli organi di informazione ufficiali. Secondo tali versioni, un gruppo di contadini avrebbe appiccato fuoco al tribunale locale e alla stazione ferroviaria ingaggiando quindi scontri con la polizia che ha fatto largo uso delle armi da fuoco provocando 18 feriti. Il ministero dell'Interno, dopo che il vice ministro è stato costretto a recarsi di persona sul posto guidando rinforzi di polizia ha fornito una versione molto parziale in cui si attribuisce la responsabilità degli incidenti a due famiglie di proprietari terrieri che competerebbero per «usurpare le terre ai contadini, e per far valere i loro interessi». Questa versione, pur ipocritamente parziale, non nasconde però le nuove tensioni che si sono accumulate nelle campagne egiziane dopo la promulgazione di una legge agraria avvenuta nel '75 che distrugge praticamente le fondamenta della riforma agraria varata ai tempi di Nasser. Le nuove leggi hanno avuto effetti immediati sul peggioramento delle condizioni di vita delle masse rurali per il loro carattere esplicitamente oppressivo nei confronti dei piccoli proprietari che costituiscono oltre il 90% della popolazione rurale egiziana. La decisioe di vendere la terra nazionalizzata non più a piccoli appezzamenti di mezzo ettaro ciascuno ma bensì a lotti di 2,5-10 ettari [il prezzo di un ettaro varia da 4 a 11 milioni di lire] rende impossibile l'acquisto di nuove aree ai piccoli contadini. D'altra parte viene riconosciuto il diritto dei grandi proprietari di ingrandire le tenute senza incorrere in vincoli di superficie. L'aumento dei fitti agrari del 20-25 per cento, la possibilità di effettuare pagamenti in natura, l'avocazione di ogni potere giuridico in campo di affitti ai tribunali e non più ai comitati di villaggio, l'imposta sul reddito anche per i proprietari di superfici inferiori ad un ettaro e mezzo, costituiscono condizioni durissime che forzeranno all'emigrazione una grossa fetta della popolazione rurale verso l'industria dove stanno affluendo consistenti capitali stranieri. In questo e altro consiste la politica di liberalizzazione democratico-borghese inaugurata da Sadat e soci ed è quindi lecito attendersi un sostanziale inasprimento dello scontro di classe nel paese, contropartita che le classi dominanti egiziane dovranno pagare in cambio dell'introduzione del capitalismo privato su vasta scala. Episodi come quello verificatosi a Biyala diventeranno sempre più frequenti e fin d'ora l'accanirsi dei contadini in rivolta contro il locale tribunale lascia supporre che essi abbiano abbastanza chiaro il ruolo che lo stato ha nell'oppressione che subiscono.

Corso di Antropologia culturale
in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

Corso di Sociologia
in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Cultura e libertà
Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pagg. 200 - L. 2.500.

Introduzione alla storia della Cina
«Analisi critica della società cinese» - Pagine 262 - L. 3.000.

Quale consultorio
(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagine 200 - L. 2.500.
In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ognuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana «Per una scuola nuova e diversa».
Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEDEM, via Valpassiria, 23, Roma